

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psal. CXXXVI.

Anno XXXVIII

OTTOBRE-DICEMBRE 1952

NUM. 4

### SOMMARIO

ALBERTO DE MORI: *Alpinismo al bivio* — MARIO MACAGNO: *L'Aiguille Noire de Peuterey per la cresta Sud* — ENZO DE PERINI: *La Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo* — *Cultura alpina. — Vita nostra.*

---

## ALPINISMO AL BIVIO

*L'analisi fatta da Alberto De Mori, nello scritto che segue, sulle condizioni attuali dell'alpinismo, è quanto mai realistica ed allarmante, indipendentemente dai metodi proposti per modificare la presente penosa situazione*

*Ci auguriamo che l'articolo possa dare intanto il via a quel più esteso esame di una situazione che sta veramente a cuore a tutti gli alpinisti, senza distinzione di regione o di frontiera.*

NON c'è numero di giornale o di rivista che si interessi di alpinismo, non c'è conversazione di vecchi appassionati della montagna, in cui non si lamenti l'indifferenza delle masse, e dei giovani in particolare, per la montagna e per l'alpinismo. Perché aggiungere delle altre geremiadi che lasciano il tempo che trovano?

Gli alpinisti sono pochi, e contano poco: i molti sono convinti che tutto va bene. A Courmayeur come a Cortina, in barba alla Repubblica che difende il paesaggio, sorgono addirittura dei grattacieli. La montagna è divenuta di moda. Quelle che ieri erano modeste località di villeggiatura, come Folgaria o Cavalese, hanno un sviluppo edilizio e una possibilità ricettiva che farebbero onore a molte città. Gli enti preposti al turismo nazionale e locale sono contentissimi: meglio di così non può andare, speriamo che duri. Anche se non osano pronunciarsi, devono avercela con quei rompiscatole che, con la storia dell'alpinismo, cercano di mandare all'aria il progetto della funivia che dovrebbe aprire a migliaia di piedi piatti la vetta del Cervino, o quello della « haute route » delle Dolomiti che vorrebbe portare i torpedoni a godere i silenzi delle cime di Lavaredo: gente che coi suoi sentimentalismi impedisce il libero girare di fior di quattrini.

Ma forse il nocciolo della questione si deve ricercare altrove. Molti considerano l'alpinismo come un aspetto minore del turismo, e son pochi a sacrificarlo agli interessi ben più grandi del fratello maggiore. Invece si tratta di due cose diverse, molto diverse, che possono però benissimo coesistere e utilmente prosperare, purchè si riconosca al turismo una importanza fondamentale economica e all'alpinismo una importanza educativa e spirituale. Finchè l'opinione pubblica non avrà chiaro questo piano diverso, alpinismo e turismo combatteranno una lotta disuguale il cui risultato è facile prevedere: l'alpinismo finirà con l'esser praticato da pochissimi, la cui influenza sarà proporzionale al numero, e la montagna, esposta a tutte le speculazioni, perderà quel compito di rigeneratrice delle energie fisiche e psichiche, che ha avuto nei secoli, e di cui oggi c'è più che mai di bisogno.

A pacificare questa lotta non può bastare la buona volontà e la comprensione di Tizio o di Caio. Bisogna che le autorità costituite mostrino di capire di quali valori si sentono depositari gli alpinisti e che non avvenga più che, come recentemente avvenne, rispondendo a una interrogazione parlamentare, giustifichino il negato finanziamento di un rifugio alpino col fatto che la costruzione non ha carattere speculativo, come avrebbe un qualsiasi albergo, magari di lusso.

Nessuno vuol negare l'importanza del turismo in montagna per l'economia della nazione; più difficile sarebbe sostenere la sua importanza da altri punti di vista, da quello culturale, per esempio, o da quello della educazione dei turisti e dell'influsso che essi, così come sono oggi, esercitano sulle popolazioni locali. Parlare dei problemi della montagna è divenuto ormai un luogo comune. Quest'anno si son viste persino le « Feste della montagna » e le « Feste degli alberi », con cerimonie di una retorica che molti speravano di non vedere più dopo la guerra. Ma non una parola sul primo dei problemi della montagna, che è quello della mentalità degli uomini che la abitano in permanenza e di quelli che la frequentano occasionalmente.

I quali ultimi si dividono in due categorie: i turisti villeggianti e gli alpinisti, come si diceva. Ai primi, di gran lunga più numerosi, si rivolge ogni cura perchè affollino il più possibile tutta la montagna e la inondino di una pioggia di soldi. Per essi si trasportano in montagna le più inutili comodità della città e si costruiscono alberghi, che superano in sfarzo quelli delle metropoli, e case con tendaggi, tappeti e pavimenti lucidi. Per essi si rendono accessibili le vette con mezzi artificiali di salita, per essi si spingono le strade automobilistiche sempre più addentro nel cuore della montagna. Così è, nè si può impedire a chicchessia di far soldi come meglio crede. Resti però dimostrato che da tutto questo la montagna come tale ci guadagna solo una piccola parte dei soldi; il più va nelle mani di gente venuta dalla città, spesso più abile nei commerci del montanaro e meno di lui legata alle tradizioni che impongono il rispetto di luoghi e di tradizioni.

Il contatto con le masse induce il montanaro ad abbandonare gli aspetti più duri della sua vita e a trasformarsi in commerciante, albergatore, autista, uomo di città insomma, senza più quelle peculiari caratteristiche che resero famosi in pace e in guerra i montanari italiani. Di qui allo spopolamento della montagna il passo è breve, e lo si è già fatto da tempo.

L'afflusso delle masse danneggia anche fisicamente ed esteticamente la montagna: esse non rispettano il sentiero, la capanna, il pascolo, il bosco, il fiore e fanno sorgere dappertutto distributori di benzina, bar e rivendite di cartoline.

Gli altri, cioè gli alpinisti, non interessano, sono pochi, spendono poco... tutt'al più quando si ammazzano fanno pubblicità alla zona e vi fanno accorrere la gente con la stessa curiosità con la quale si accalca nelle aule dei tribunali al processo dell'autore dell'omicidio clamoroso.

Eppure in età non ancora lontana proprio questi alpinisti hanno aperto le vie del monte... quei vecchi che passeggiano sperduti fra il frastuono delle automobili, guardando il Monte Bianco o il Cristallo, sono i nonni che hanno fatto conoscere i luoghi ai nipoti che affollano i tennis e i caffè e guardano con commiserazione chi ancora si affatica con sacchi e attrezzi sui monti, ridotti alla funzione di abbellire il paesaggio e di sorreggere i piloni di teleferiche e seggiovie.

I monti non dicono niente ai nipoti: domani a Viareggio o a Riccione faranno la stessa vita.

\* \* \*

Ma chi si cura degli alpinisti? Chi vede in essi i continuatori (o i superstiti?) di una passione che portò al grado più alto i valori morali e fisici dell'uomo e che molto potrebbe dare di questi valori alla nostra generazione?

Hanno le loro associazioni, i loro giornali... Già, i loro giornali che fanno sforzi disperati per non morire, tanti sono i lettori. E anche le loro associazioni, per vivere, hanno dovuto generalmente adattarsi ai tempi e immettere nelle loro file molti che con l'*Alpinismo* non vogliono avere molti rapporti. Costoro si iscrivono alle associazioni alpinistiche calcolando bene sulla quota sociale e sui vantaggi che essa dà; partecipando alle gite solo se la località è di moda e non c'è molta strada da fare a piedi; vengono ai campeggi, se forniti di ogni comodità: eppure sono soci d'oro perchè permettono di completare i torpedoni, animano le feste di ballo « sociali » tanto utili al bilancio... bisogna pagare anche l'affitto della sede... Del resto sono buona gente che non aspira neppure (per non aver fastidi) alle cariche sociali e si accontenta tutt'al più di qualche bonaria critica all'indirizzo di quelli che sgobbano e che finiscono, pur contro voglia, col divenire i loro servitori.

Così, intenti a non far morire le loro tante care associazioni, isolati anche in esse, privi di mezzi, i continuatori di quell'alpinismo che sorse per una profonda esigenza spirituale vanno scomparendo, senza neppure avere la possi-

bilità di farsi dei continuatori tra i giovani che troppo sentono l'attrattiva del tono imposto dai più. E, mentre tutti parlano dei problemi dei giovani, si lasciano languire proprio quegli ambienti dove i giovani potrebbero più che altrove imparare le virtù fisiche e morali che sono il più prezioso patrimonio della gioventù e del popolo cui essa appartiene.

\* \* \*

Dal Petrarca che sale sui monti spinto dalla bramosia di prendere visione di un mondo nuovo, ai conquistatori delle ultime pareti ancora inviolate, l'alpinismo ha percorso ormai tutte le fasi della sua evoluzione. Nessuno ormai (le eccezioni non ci riguardano) va in montagna per lasciare il suo nome a una vetta, o per fare scoperte scientifiche, o anche solo per una « via nuova ». Meglio forse così. Il non aver più di queste, un tempo necessarie, preoccupazioni rende ancora più salutare l'alpinismo e lo riporta ai termini più puri di nobilissima tra le pratiche « sportive », palestra di disinteresse, altruismo, audacia, scuola della conoscenza di quei fenomeni naturali che toccano sempre meno l'interesse dell'uomo moderno, rendendolo sempre più « straniero » al mondo che lo circonda.

I moderni hanno rarefatto i loro contatti con la natura, i giovani non conoscono i nomi delle piante più comuni, non sanno osservare le caratteristiche del terreno, non s'interessano dei mutamenti del tempo, delle singolarità delle stagioni. Conducono una vita in cui rara è l'occasione dello sforzo fisico, cui guardano con ripugnanza, lo scooter sostituisce la bicicletta, le passeggiate si fanno solo nella via più affollata della città, le fatiche del servizio militare con zaini e marcie che fanno sorridere ogni comune alpinista, vengono considerate « enormi » e ricordate per tutta la vita.

Anche quelli che frequentavano la montagna restano estranei all'ambiente della natura; d'estate fanno tutt'al più in chiassosa comitiva l'escursione di prammatica; d'inverno sembrano ignorare che con gli sci si può anche andare in salita e su terreno non battuto, e fare comunque escursioni... A cento metri dagli alberghi e dalle seggiovie, la montagna intatta nel suo fascino invernale richiama sempre più pochi.

Vien da pensare che non si capisca quanto è importante per una nazione, agli effetti della sanità fisica, della saldezza morale, del patriottismo della popolazione, e persino — ora che si parla anche di questo — della preparazione militare, che milioni di giovani siano allenati a lunghe marcie a piedi e con gli sci, sappiano affrontare i disagi di un bivacco, orientarsi su terreno difficile o sconosciuto, conoscano palmo a palmo i monti sui quali corrono in gran parte i confini della Patria.

Allora, se il turismo è per la nazione un problema economico, l'alpinismo è un problema morale, ed è prova di cecità il fatto che non si diano agli alpi-

nisti, che solo vorrebbero farsi dei continuatori tra i giovani, i mezzi per adempiere la loro, chiamiamola pure, missione.

\* \* \*

Il Club Alpino Italiano è praticamente l'unica associazione a carattere nazionale per l'alpinismo e raccoglie la massa degli alpinisti italiani anche se il bisogno di omogeneità e di intimità li fa raggruppare in altre associazioni di carattere più o meno locale. Il C.A.I. possiede tutti i rifugi alpini esistenti, pubblica la rivista più diffusa, gode insomma di una specie di monopolio, che dovrebbe assicurargli floridissime condizioni di vita. Invece... quante sezioni si reggono per lo spirito di sacrificio di pochi elementi, quante altre vivono di attività alpinistica molto limitata, quanti soci trascurano di leggere e di collaborare alla rivista, quanti alpinisti pagano la tessera solo per i vantaggi immediati che ne derivano, senza interessarsi per niente della vita dell'associazione. Le stesse condizioni dei bilanci della sede centrale e delle sezioni sono tutt'altro che floride e bastano appena per l'ordinaria amministrazione. Ogni tanto in qualche assemblea sezionale o nazionale si alza il socio di buona volontà — per lo più anziano — a proporre di rialzare la quota sociale per sanare il bilancio. Bella prova di attaccamento al Club, ma altrettanto bella prova di ingenuità. Non è certo con cento lire di più a testa che si risolve il problema di una associazione che con i suoi mezzi dovrebbe: 1) curare la manutenzione dei rifugi esistenti nelle Alpi e negli Appennini e costruirne molti altri, 2) provvedere alla manutenzione, segnalazione e costruzione dei sentieri, ecc., 3) fare azione di propaganda e di proselitismo su tutta la popolazione italiana e specialmente sui giovani, 4) curare tutte le varie specie di studi cui la montagna si presta e valorizzarli con apposite pubblicazioni. Compiti tutti di importanza nazionale per i quali non possono bastare nè i bilanci nè le forze di una associazione.

Sembrerebbe che il primo passo da fare fosse la moltiplicazione delle associazioni alpinistiche, perchè l'alpinismo fiorisce sotto l'insegna di quella cordialità e di quella intimità che non possono esistere in una associazione che sia unica, per esempio in una città come Roma, e in cui si riuniscano di necessità elementi che per il fatto di avere in comune la passione di andare in montagna possono essere disparatissimi nel modo di soddisfare a questa passione. Inoltre ogni associazione è come una rete gettata e con più reti si pigliano più pesci. Come si comporta il C.A.I. con le associazioni alpinistiche esistenti? E' presto detto: le ignora, anche se i loro soci sono i suoi soci, tranne nel caso che siano sue sottosezioni. Nè si può dire che le associazioni alpinistiche, si comportino diversamente, salvo casi locali, col fratello maggiore.

Di qui un grave danno e la dispersione delle poche energie. Io penso che per la difesa dei valori che loro premono, gli alpinisti italiani devono anche ufficialmente collaborare e formare un fronte unico, se vogliono che sia loro

riconosciuto il diritto di essere sollevati dalle preoccupazioni materiali in vista della importanza nazionale che ha la loro azione. E' veramente strano — per non usare parole più grosse — che non vengano riconoscimenti e aiuti ufficiali ad un'opera che tende al più nobile e utile fine. Nè si pensi che gli alpinisti vogliano a titolo di godimento una fettina della gran torta cui tendono tanti appetiti. Le nostre necessità potrebbero ridursi press'a poco a queste:

1) L'alpinismo italiano ha ancora un patrimonio validissimo: gli uomini: ogni vero alpinista tende a trasmettere la sua passione nei giovani e a insegnare un suo speciale modo di soddisfarla. Si aiutino gli alpinisti a formare associazioni alpinistiche, sollevandoli dalla preoccupazione economica della ricerca di una sede, necessario punto di appoggio e base di attività,

2) In ogni centro il gruppo degli alpinisti deve curare le manifestazioni culturali. Deve essere facilitata la distribuzione, e prima la produzione, di films, diapositive, argomenti di studio, ecc., la ricerca degli ambienti, sempre molto costosa, specialmente nella stagione più adatta per queste attività, che è quella invernale, e risolta la questione della Società addetta alla raccolta dei diritti d'autore, sempre all'agguato per vedere se c'è musica (magari quella dei canti alpini) o se c'è l'ingresso a pagamento (come si usa per farsi rifondere dagli spettatori le spese della sala e del viaggio dell'oratore) e applicare le relative tasse o comminare addirittura multe.

3) Non possono gli alpinisti con i loro mezzi e con gli aiuti delle leggi ordinarie rimettere in efficienza la rete dei rifugi, sentieri, ecc. e ampliarla come richiederebbe l'auspicabile sviluppo dell'alpinismo tra i giovani e la trasformazione dei criteri — del resto necessari — seguiti fin qui e che si riducono alla costruzione o ricostruzione dei rifugi permettenti il ricupero del capitale impiegato e quindi di quelli più vicini a funicolari e strade carrozzabili, anche se non sono i più adatti a conseguire gli scopi desiderati.

4) Specialmente i giovani scarseggiano di mezzi. Gli alpinisti non hanno nessuna facilitazione di viaggio. In torpedone i viaggi costano meno che in ferrovia, ma il torpedone, per partire completo deve riempirsi di gente che ha poco a che vedere con l'alpinismo. Date notevoli facilitazioni di viaggio a piccoli gruppi diretti a particolari mete, Signori delle FF.SS.: vi diamo tutte le garanzie che volete. Perchè non ci concedete la tariffa militare? Non siete capaci di vedere sotto questo punto di vista una cordata che scende a San Candido o a Pré S. Didier? Ditemi se ci rimettete una lira e cosa ci guadagnerebbe la Patria (col pi maiuscolo questa volta).

5) Ma la vergogna più grossa è il fatto che gli alpinisti, che nelle loro funzioni sono soggetti a continuo pericolo di infortunio, e purtroppo anche di morte, non abbiamo collettivamente nessuna forma di assicurazione. Lo so anch'io che con la media di una cinquantina di morti all'anno e con un numero

P. Bich —————>  
Va Torre —————>  
P. Brendel —————>  
P. Welzembach —————>  
Picco Gamba —————>

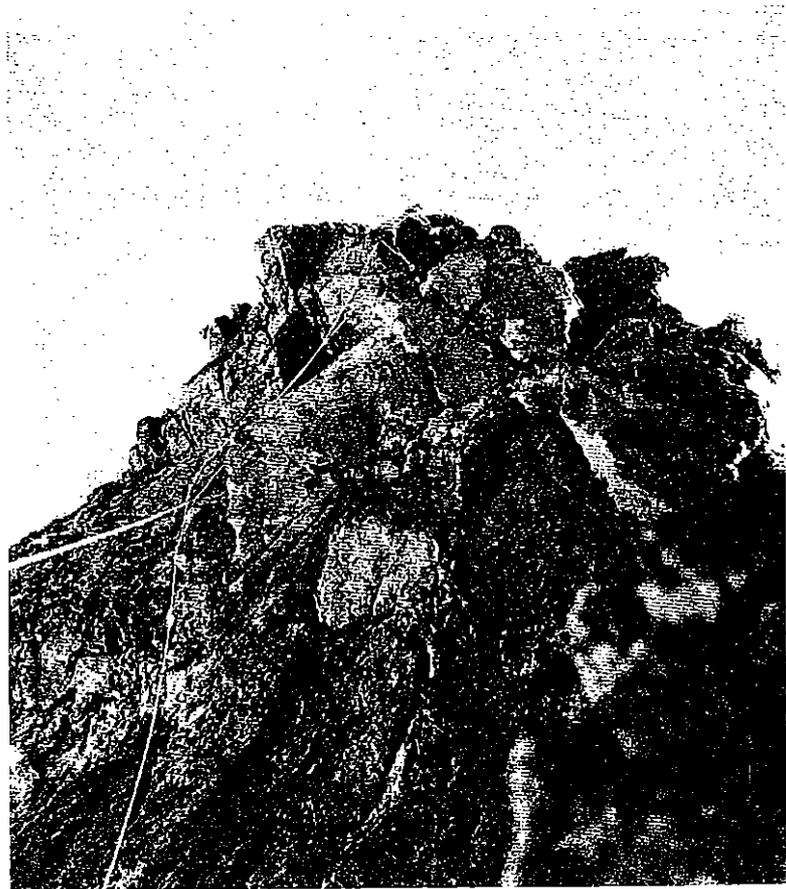


La cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey



Cresta dell'Aiguille Noire  
de Peuterey.

*il secondo di cordata im-  
pegnato nel "gran diedro",  
della V<sup>a</sup> Torre.*



Cresta dell'Aiguille Noire  
de Peuterey.

*il capocordata impegnato  
sull' "intaglio a mezzalu-  
na", (tratto iniziale della  
P. Brendel).*

più che doppio di infortuni gravi, nessuna società privata potrebbe addossarsi un onere così gravoso senza pretendere un premio altissimo, insostenibile dalla massa, ma non è veramente drammatica questa richiesta di gente che nell'adempimento di un compito di importanza nazionale, chiede di avere una garanzia che assomigli in qualche modo a quella di cui godono le preziosissime (in lire!) gambe di un calciatore?

6) E la stampa periodica e non periodica? E gli studi cui la montagna si presta moltissimo? E le osservazioni glaciologiche, metereologiche, limnologiche, scientifiche insomma, possono uscire da una cerchia ristretta, senza mezzi e gli strumenti necessari?

Possiamo fermarci qui, per non allungare troppo l'elenco, senza neppure la pretesa di aver toccato tutti gli aspetti del problema.

Il pensiero che ha animato lo scritto sembra però chiaro. L'alpinismo non chiede di non morire, ma in una età in cui la meccanizzazione della vita invade la montagna, chiede di essere aiutato per estendere la sua efficacia specialmente tra i giovani. Per questo bisogna che tutte le associazioni alpinistiche si uniscano in una azione comune, per far capire alle autorità costituite, che si prendono a cuore aspetti della vita nazionale di ben minore importanza, e forse dannosi, che ci sono degli uomini ancora sensibili alle voci dell'ideale che chiedono di essere i maestri di una generazione che agli ideali non sembra molto sensibile.

La « Giovane Montagna », nell'ordine del giorno pubblicato nel suo convegno nazionale, ha lanciato l'appello. Bisogna che tutti gli alpinisti, collettivamente e individualmente rispondano e trovino il modo di riunirsi per parlare di queste cose e far giungere molto in alto richieste precise. Ci sarà chi non faciliterà questa unione, per timore di perdere una condizione di privilegio? Ci saranno orecchi sordi, che scambieranno questa voce con quella di mille altri postulanti?

Il freddo ragionamento non permetterebbe di essere molto ottimisti, ma la vita delle associazioni alpinistiche oggi è già di per sé un prodigio: questo dà buona speranza per aspettarne un altro che non sarebbe forse più grande.

ALBERTO DE MORI  
(Sezione di Verona)

# L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

## PER LA CRESTA SUD

*Mario Macagno e Luigi Bianciotto, rispettivamente delle Sezioni G. M. di Torino e Pinerolo, che con D. Genero dell Sez. C.A.I. di Pinerolo hanno compiuta l'estate scorsa l'ascensione di cui al presente articolo, sono due tra i migliori alpinisti della giovane generazione della nostra Associazione.*

*Macagno ci dà in questo suo scritto un avvincente resoconto della salita e ci esime nel contempo, con la sua precisione descrittiva, dall'aggiungerci la solita nota tecnica in quanto egli stesso s'è preso cura, in chiusura d'articolo, di esporre un giudizio obiettivo e prezioso sulle difficoltà e sulle caratteristiche della via.*

*Aggiungeremo solo, per scrupolo di precisione, che la prima salita della cresta Sud, (che conta attualmente una settantina di ripetizioni), è merito della cordata tedesca K. Brendel e H. Schaller, il 26 e 27 agosto 1930 e che la relazione data in « Guida Vallot », vol. I, è molto precisa anche se nella primissima parte dell'itinerario qualche cordata è portata in errore dalla mancanza di chiari punti di riferimento. Siamo anzi certi di non sbagliarci assicurando che in quel primo tratto quasi tutte le cordate, chi più chi meno, perdono del tempo prima di riuscire ad infilare il giusto itinerario.*

**S**UGLI spalti del Monte Bianco si sta preparando la bufera: i vapori temporaleschi che van sempre più ovattando le pareti e le creste e già qualche gocciolone che batte con forza sui sassi ci avvisa che è meglio sbrigarci se vogliamo giungere un po' asciutti a valle.

Salutiamo così in tutta fretta il piccolo ma cordiale rifugio che, dopo la Madonnina sulla vetta dell'Aiguille Noire, è stato per noi la seconda metà di questi due ultimi giorni: il brillare del suo tetto di lamiera era infatti per noi come il richiamo di una voce amica e la promessa di una accoglienza quasi familiare.

Sulle placche sotto il rifugio, tra scrosci di pioggia, tre giovani divallano felici, il più velocemente possibile non per sfuggire il maltempo ma per arrivare finalmente a sedersi dinanzi a quelle stupende tazze di panna dell'albergo Portud che han sognato per due giorni di fila; hanno la tasca dei pantaloni strappata dal martello, le caviglie stanche, le punte delle dita rosse come se fossero scottate con le unghie non certo simili a quelle di una mano uscita di fresco dalla manicure, le ginocchia con qualche graffio chè la tecnica, a volte, non è stata applicata alla perfezione.

Mentre ad occhi socchiusi sto gustando l'ennesima sigaretta, un pensiero mi turbinava nella mente come il suono d'un carillon: Sud della Noire... tu hai fatto la cresta Sud dell'Aiguille Noire.

E rivivo una delle più belle « grandi ascensioni » che io abbia mai fatto.

Nebbie basse nel Fauteuil des Allemands: alle sette sorelle della Sud piace velarsi sia per chi si accontenta di mirarle platonicamente dalle curve della strada

di Pré S. Didier, sia per chi, come noi, sta risalendo le morene del Fauçeuil con l'intenzione di misurarsi con loro.

Ho detto le sette sorelle della Sud: ma per spiegare alpinisticamente questa mia poetica visione della cresta, dirò che esse corrispondono ad altrettante granitiche punte ergentesi a tormentare i mille cento metri di dislivello della cresta stessa: precisamente la I<sup>a</sup> e la II<sup>a</sup> Torre, la punta Welzembach, la Brendel, la V<sup>a</sup> Torre, la punta Bich ed, infine, il fastigio estremo, la punta dell'Aiguille Noire

Intanto, in alto, s'è levato un buon vento da Nord a dissipare le nebbie e, con esse, la nostra indecisione.

Sono le sette e stiamo innalzandoci sui primi contraforti del Picco Gamba: la roccia, in questo primo tratto non molto salda, è cosparsa qua e là di ciuffi d'erba che pungono alquanto le dita.

Superiamo senza impegnarci la prima difficoltà della giornata, una placca di IV<sup>o</sup> grado che in rapporto a diversi passaggi che incontreremo prima della Welzembach e nemmeno citati dalla relazione della guida Vallot, ci è parsa facile; quindi proseguiamo in linea diretta lungo un pendio di rocce chiazzate da ciuffi d'erba cercando di trovare il punto giusto per iniziare la traversata verso destra che dovrà portarci nel canalone che scende dal colletto tra il Picco Gamba e la Welzembach; ma le fessure, i canalini, le cenge erbose indicate dalla relazione non sono qui in numero limitato e si assomigliano un po' tutte: scovare tra di esse l'itinerario logico, cioè più corto e meno impegnativo, diviene per noi un vero rompicapo cosicchè a un dato momento ci troviamo proprio sotto al tratto sommitale del Picco Gamba alle prese con certi lastroni grigi poco invitanti che ci fanno comprendere che siamo fuori strada.

Cercando di riguadagnare il tempo perduto ma prendendo nel contempo tutte le misure di sicurezza su questo terriccio che non offre prese sicure, ridiscendiamo un buon tratto spostandoci man mano verso un canalone che speriamo sia quello buono.

Una traversata delicata su placche ci porta finalmente ad una specie di spalla ove sicure tracce ci fanno comprendere di essere tornati sulla buona strada: scendiamo, per una cengia poco marcata, nel canale da tempo cercato e lo risaliamo per un buon tratto di cresta in questo punto molto ampia e che ci porta proprio sotto i due granitici monoliti rosso fuoco che formano la I<sup>a</sup> e la II<sup>a</sup> Torre.

Una comoda cengia ci alletta per una semicolazione e, purtroppo, per delle abbondanti libagioni di cui ci pentiremo in seguito: di fronte a noi il Picco Gamba, la cui cima viene lasciata da parte nell'ascensione della cresta Sud, svetta in tutta la sua elegante snellezza e ci fa notare che siamo ancora bassi.

Acceleriamo i tempi e proseguiamo aggirando sulla destra un salto giallo che, visto di sotto, pare un torrione; infilato in seguito un non ben definito camino-diedro ritorniamo sul filo di cresta tagliato da un salto dopo il quale si impenna una placca discretamente lunga e molto divertente: dico divertente perchè essa è il primo saggio di quanto ci attende lungo tutto la salita; tirate

di corda complete su roccia pura e saldissima, di immensa soddisfazione. Tutto quel terriccio con erbetta e fiorellini vari, per quanto poetico cominciava a diventarmi noioso.

Un salto verticale di quattro metri sembra invitarci ad evitarlo sulla destra anzichè superarlo direttamente ma poichè dalla relazione apprendiamo che il miglior modo per averne ragione è quello di « far scaletta », ci accingiamo alla bisogna confortati dal fatto che due metri sopra di noi un chiodo indica la via esatta. Un bell'affare però: per un alpinista di bassa statura come me il passaggio è veramente impegnativo tanto più che all'uscita mancano quasi del tutto gli appigli. Per chi segue, a meno che si faccia uso di staffe, la corda diventa poi un aiuto molto più materiale che... morale.

Un secondo salto verticale dai piccoli appigli ci conduce finalmente in vetta alla 1ª Torre, vetta formata da due gendarmi; scendiamo lo spigolo Nord del secondo e ci depositiamo, a cavalcioni d'una lama affilata, in una piccola ed angusta breccia.

Qui fa la sua brava apparizione per la prima volta il vuoto: l'esposizione della Sud, della quale si sente a ragione parlare con rispetto. Sul versante del Freyney infatti un diedro di una larghezza spaventosa s'apre sotto di noi assolutamente verticale sino al candore del ghiaccio mentre sul versante del Fauteuil uno scivolo senza fine di nere placche lascia che il nostro sguardo si posi direttamente sui ghiaioni alla base della nostra cresta.

Fatto un giro su noi stessi — abbiamo infatti sceso lo spigolo del gendarme girando la schiena al proseguimento della cresta — e preso atto che su questa lama affilata ci sembra di fare uno di quei giochetti che gli equilibristi eseguono sulla corda, con la differenza che qui il vuoto sotto di noi è discretamente maggiore, iniziamo la salita di uno spigolo a placche simmetriche che ci offre uno di quei tratti dove spiace di sentire il compagno che avvisa: « solo più due metri » mentre si vorrebbe proseguire così per un tempo indeterminato tanta è la gioia dell'arrampicata e l'illusione di aver superato ogni legge fisica di peso e di fatica.

Intanto ci siamo innalzati un bel po' e non siamo che a un centinaio di metri sotto la vetta della Welzembach: qui la cresta si impenna risolutamente e senza possibilità di progressione diretta. Per giungere sulla Welzembach bisogna allora impegnarsi in una traversata verso destra di una sessantina di metri in piena parete, sfruttando un sistema di cenge ascendenti ed in massima esposizione.

Ma dopo il banco di prova del passaggio descritto dianzi, il vuoto di questa traversata non mi impressiona affatto anche perchè nella mia mente si affaccia ben altro pensiero: il ricordo cioè di due forti alpinisti che per cause imprecisate, forse in questo tratto hanno trovato fine immatura; intendo parlare di Arnoldi e Gagliardone con i quali ero legato da saldi vincoli di amicizia nel nome di colei che tutti affratella ed unisce.

No, nella mia mente v'è tutt'altro che timore, che ossessione per il peggio, ma si concretizza invece l'offerta alla Loro memoria di questa salita, che sto

compiendo e spero di portare a buon termine ; perchè da Essi io ho molto appreso.

Finita la traversata, e quanto meraviglioso era quel vuoto che s'apriva sotto la breve lista delle provvidenziali cenge, superiamo un salto d'una decina di metri notevolmente impegnativi e quindi un lungo canale diedro che ci deposita poco sotto la punta.

Uno sguardo all'orologio e ci accorgiamo che il tempo è passato in un battibaleno: sono già le sedici. E dire che in partenza avevamo previsto di fermarci a mezzogiorno almeno per un breve spuntino. Purtroppo ora scontiamo il tempo perduto nell'errore di itinerario del facile tratto iniziale. E poichè quassù troviamo un ottimo posto da bivacco, decidiamo unanimamente di passare qui la notte.

Si osserverà che fermarsi alle quattro del pomeriggio è decisamente troppo presto, ma diversi motivi ci indussero a ciò: innanzi tutto la scalata della Brendel è forse il tratto più duro di tutta l'ascensione e, logicamente, ci avrebbe richiesto un tempo notevole tenuto presente che la nostra era una cordata di tre elementi; in secondo luogo non sapevamo se giungendo sulla Brendel magari già nell'oscurità avremmo trovato un buon posto per bivaccare; in terzo luogo è risaputo che la ritirata, una volta fatta la corda doppia dalla Welzembach, diventa problematica in caso di cattivo tempo.

Per quanto sopra abbiamo dunque preferito sprecare alcune ore di luce piuttosto che cacciarci nei pasticci, riposar male o tagliarci la ritirata qualora il tempo avesse cambiato nella notte.

Ed eccoci così fermi sulla Welzembach.

Montiamo la tendina da bivacco e prepariamo un'ottima sistemazione: ottima è sottinteso in rapporto al sito che, per quanto comodo, non era propriamente ampio come una pista da ballo nè soffice come un letto di piume!

Mentre Gigi e Dino danno gli ultimi tocchi a quella che per questa notte sarà la nostra abitazione, io accendo il fornello a benzina per preparare un po' di latte caldo. Purtroppo, in fatto di bevande, le nostre provviste si riducono ad un quarto di litro di acqua da dividere in tre parti... decidiamo perciò di mangiare senza bere e di terminare la cena col sullodato latte caldo.

Tutti questi preparativi han fatto intanto ben presto passare due ore e ai raggi infocati del sole, scomparso ormai dietro al Monte Bianco, è succeduta una brezzolina da Nord che ci promette una notte alquanto gelida. Con la solita serie di contorcimenti entriamo nella tendina, con i soliti adattamenti e le solite concessioni scoviamo la posizione meno scomoda e dopo un'ultima sigaretta ci mettiamo a russare come tre ghiri per tutta la notte. Solo ad intermittenza io mi sveglierò convinto che piova mentre invece non si tratta che del vapore acqueo condensatosi sulle pareti della tendina e che, nel dormiveglia, mi dà la sensazione del freddo e del bagnato.

Alle sei, coi primi raggi di sole, sgusciamo dalla tendina e riacquistiamo ben presto quella minima parte di calore andata dispersa durante le ore notturne;... manca solo la tazza di the bollente ch'è di prammatica dopo una notte di bivacco.

Ma il peso degli zaini e la nostra incontinenza di ieri non ci hanno permesso di caricarci di più che di due borracce e di risparmiarne un po' del contenuto anche per oggi. Pazienza, succhieremo ossa di prugne, mentre prendiamo buona nota della lezione per la nostra futura attività alpinistica.

Alle sette scendiamo le poche decine di metri che ci portano, sul versante Nord-Est della Welzembach, sopra un salto di una trentina di metri che strapiomba sul selvaggio colletto che dà adito ai salti rossigni della Brendel. Raggiungiamo con una lunga corda doppia il colletto e risaliamo velocemente e con entusiasmo arrampicata i gradoni che portano al primo dei passaggi chiave della cresta, « l'intaglio a mezzaluna »: esso ci sovrasta freddo ed arcigno, non ancora indorato dai raggi del sole che da questo lato tarda a venire. Lungo i primi quindici metri, che si svolgono in linea diretta sul versante Ovest della cresta, arrampichiamo senza sentire il bisogno di aggiungere altri chiodi a quelli già in loco; dopo di essi una breve traversata ci porta ad una minuscola cengia che taglia nettamente una paretina formata da un lastrone verticale: altra traversata che porta all'inizio di un diedro leggermente obliquo verso la destra superato il quale si raggiunge finalmente un buon pianerottolo: vi si arriva che dei trenta metri di corda non ce n'è disponibili più che qualche centimetro.

Le mie impressioni su questo passaggio? Effettivamente è di notevole difficoltà; innanzi tutto perchè è molto lungo, gli appigli sono minimi e lungo di esso non esiste alcun posto per riprendere fiato esclusa la cengia. In secondo luogo perchè l'arrampicata si svolge, specie nella metà superiore, cengia e diedro, sopra di un vuoto ben definito da André Roch « perpetuo ed ossessionante ». Infine per un incidente capitatommi mentre vi ero impegnato e che ha cause del tutto personali: nel più bello dell'arrampicata un dito mi rimase infatti pizzicato tra chiodo e moschettoni e per liberarlo — la corda era per giunta in tensione! — dovetti dare un deciso strattone tutt'altro che piacevole per il dito in questione che ne uscì mezzo acciaccato mentre le mie corde vocali accompagnavano quella specie di tortura cinese con vibrazioni sul cui significato era impossibile equivocare.

Bando alle considerazioni ed eccoci tutti riuniti sulla piattaforma d'uscita. Riprendiamo ora a salire lungo una fessura aperta, di grande soddisfazione, che va a perdersi su due placche inclinate e sovrapposte perfettamente lisce, divise da un gradino verticale e nelle quali sono piantati artificialmente due chiodi; con la moderna tecnica d'arrampicata penso che essi non sarebbero indispensabili, ma visto che ci sono siano i bentrovati e giunga per essi un grazie di cuore alle guide di Courmayeur che hanno avuto parte essenziale nella conquista di questa stupenda cresta e che li piazzarono nell'ormai lontano 1929.

La seconda parte della Brendel è, in rapporto alla prima, nettamente meno impegnativa tanto che, superate le due placche, procediamo di conserva. Ad un tratto Gigi, che è davanti, ci annuncia con voce gioiosa che poco distante c'è la neve. La volata che facciamo per raggiungerla ha qualche cosa di... olimpionico

e dopo pochi secondi ci troviamo ad attendere che le borracce siano piene di acqua di fusione; così una buona tazza di latte caldo ed alcuni pezzi di cioccolato ci rimetteranno in sesto.

Ammiriamo intanto l'immenso spettacolo che quest'angolo selvaggio propone ai nostri occhi: il Re delle Alpi pare voglia offrire al tatto delle nostre mani i piloni granitici del suo versante Sud che hanno una grandiosità ed una snellezza di linee veramente paragonabili a quelle di una cattedrale gotica; di là è passato Gervasutti, il puro tra i puri, e vi ha tracciato una via che, più che a uno scalatore, fa pensare ad un artista dalla squisita finezza di sentire. Ai nostri piedi l'Aiguille Croux, che vista dal Rifugio Gamba pare sfidare il cielo, dà l'impressione di un minuscolo scoglio che emerge dalla candida bolgia del ghiacciaio del Freyney. E dall'altro versante, là in fondo, tra i tetti di pietra di Entrèves, la chiesetta col suo aguzzo campanile che ci parla di tanti nostri amici che forse in questo momento stanno chiedendo a Chi tutto può permettere, che sia concesso a tre giovani alpinisti di portare a termine il loro più bel sogno alpinistico.

Dopo questa sosta alquanto lunga discendiamo in arrampicata libera alla breccia fra la Brendel e la V<sup>a</sup> Torre, che ci sovrasta in tutta la sua impressionante verticalità.

Ed eccoci alle prese con il famoso « gran diedro ». Per raggiungerne la base ci eleviamo, partendo in spaccata da un esile torrioncino, lungo una paretina verticale e dagli appigli dolomitici che a metà circa va traversata verso sinistra in piena esposizione: raggiungiamo così il pianerottolo alla base del diedro di trentacinque metri, la scalata del quale, pur non essendo estremamente difficile, è senz'altro faticosa specie nel tratto superiore.

Mentre sul pianerottolo non molto largo ed inclinato verso il vuoto, vero balcone senza ringhiera sopra l'orrido della parete Ovest, sto attendendo che Gigi superi gli ultimi metri del diedro, cerco di fare dei paragoni con le salite di roccia già portate a termine o che conosco bene per fama o per averle studiate come programma per il futuro: ma non credo sia possibile arrivarvi per varie ragioni, prima di tutte quella della lunghezza; altro fatto da non dimenticarsi è che nelle altre salite esiste generalmente un solo passaggio le cui difficoltà si elevano al di sopra di quelle della media degli altri: per citare qualche esempio il passaggio iniziale della via Dibona alla Dent du Requin, la fessura Knubel sulla parete Est del Grepon, l'intaglio a V della cresta des Hirondelles. Invece sulla Sud vi è una serie completa di passaggi che con il loro tono più alto interrompono, o meglio rendono acuto, il ritornello sempre uguale del IV grado.

Ed eccoci ad uno di quei passaggi dal tono più alto: dal diedro infatti, che è sbarrato alla sua fine da un notevole spionbo, bisogna uscire con una traversata oltremodo delicata: bisogna infatti portarsi verso destra facendo presa con le dita ad una fessura che corre all'altezza dei piedi mentre questi ultimi cercano l'aderenza su di una placca liscia e scomodamente inclinata verso il vuoto. La progressione nei primi metri è abbastanza buona, ma ad un certo punto la cengia è

interrotta da una specie di colatoio concavo per cui bisogna fare un'ardita spaccata per riprendere la continuazione della placca al di là di questa interruzione: il passaggio è estremamente delicato ed è senz'altro, per conto mio, uno dei più difficili di tutta la salita.

Fatta la traversata raggiungiamo in breve la punta della V<sup>a</sup> Torre da cui, senza fermarci proseguiamo superando alcuni gendarmi che offrono un'arrampicata facile ma aerea.

L'ultimo passaggio impegnativo, alla base della Bich, ha una discreta rassomiglianza con il passaggio diretto dello spigolo della Madonnina ai Denti di Cumiana che diversi alpinisti della Giovane Montagna di Torino conoscono. Lo superiamo velocemente e continuiamo ancora per un buon tratto fino a che, poco sotto la vetta della Bich, decidiamo di fermarci per il nuovo bivacco dato che sta per sopravvenire la notte: purtroppo mancano buone piattaforme cosicchè ci sistemiamo alla meglio su di un pianerottolo che non è dei più comodi; la notte sarà splendida ma la scomodità del giaciglio ed il freddo dovuto all'altezza non ci lasceranno dormire molto. La gioia della mèta ormai a portata di mano allevierà un poco questi piccoli grandi guai.

L'alba del 5 agosto ci trova già intenti a discendere a corda doppia dalla Bich ormai in vista della vetta ultima. Il nostro arrivo sulla punta dell'Aiguille Noire, alle sei del mattino, è cosa un po' fuori del normale, ma il timore di non rintracciare la complicata via di discesa è quello che ieri sera ci ha indotti al bivacco per attendere la buona luce. Siamo tutti e tre attorno alla statua della Madonnina; ci prende un groppo di felicità alla gola perchè vediamo realizzato questo nostro grande sogno.

E sentiamo che qui con noi ci sono anche Lingua e Fenoglio: Essi hanno salito con noi, e senz'altro meglio di noi, la cresta; ma quando tra poco noi inizieremo la discesa, Essi ci saluteranno perchè il Loro privilegio è quello di poter sempre vivere tra queste rocce sulle quali hanno fatto olocausto della loro vita, e tra questo infinito azzurro, puro come la loro infinita passione.

Perchè Essi possono ormai godere perennemente di quella vera gioia che si può provare solo quassù: a noi piccoli uomini sono concessi soltanto pochi attimi di così sublime elevazione spirituale; presto ripiomberemo a valle tra la folla stereotipata che si affanna lungo il viale della passeggiata o si accalca nelle sale da ballo perchè non sa trovare modo migliore per sprecare il proprio tempo.

Ed ora giù veloci ad Entreves ove Martori, con un abbraccio paterno ci dirà che gioisce con noi, forse più di noi, per la riuscita di questa bella impresa.

Da questa ascensione ho tratto delle conclusioni e ne sto traendo tuttora. La Sud della Noire vale la Nona Sinfonia di Beethoven, mi è stato detto. Sarebbe troppo lungo fare delle considerazioni sul parallelismo delle sensazioni spirituali che possono provocare in noi la montagna e la musica.

Ma anche solo materialmente riconosco che questo continuo aumentare delle difficoltà e del numero di punte che pian piano si lasciano dietro di sè, questo con-

tinuo aprirsi di un vuoto sempre più selvaggio sotto di noi, questo salire sempre più entusiasmante verso l'azzurro più puro, questo distacco fisico da tutto ciò che è normalità, hanno veramente una rassomiglianza con il « crescendo » Beethoveniano: l'uomo può insomma raggiungere il limite massimo della gioia nel senso più spirituale e fisico della parola.

E se questa relazione vuole modestamente essere anche un consiglio alpinistico per gli arrampicatori della Giovane Montagna che hanno in animo di salire all'Aiguille Noire per la cresta Sud, e spero siano molti, ebbene dico loro « per portarla a buon termine non è sufficiente un allenamento su palestre alte cento metri, anche se di estrema difficoltà ».

Bisogna partire allenati per un'ascensione che non è mai impegnativa all'estremo limite, ma che nel contempo è impegnativa sempre, cioè per tutta la sua lunghezza, e per tutto il suo dislivello, notevolissimo per un'ascensione di roccia pura, dislivello che è di circa 1100 metri; bisogna tener presente che ci vogliono dalle 12 alle 16 ore di arrampicata effettiva e che essa si svolge in un ambiente sempre severo che può divenire anche ossessionante.

Bisogna dunque partire con una buona dose di energie di riserva, perchè la Sud può anche diventare una trappola della quale solo chi v'è dentro può aprire lo sportello, in quanto ben difficilmente qualcuno è in grado di portargli aiuto.

Ma queste sono cose che ogni buon alpinista sa, ed io non vorrei proprio sentirmi dire che ho la pretesa di insegnare ai... gatti la loro arte!

MARIO MACAGNO  
(Sez. di Torino)



# LA CIMA DELLA MADONNA

## PER LO SPIGOLO DEL VELO

*Gruppo dolomitico fra i più noti quello delle Pale di S. Martino; vette famose e dai profili arditi, vie di roccia in tutta la gamma di difficoltà: celebre tra esse quella dello spigolo del Velo sulla Cima della Madonna, vetta che ha una decisa somiglianza con la figura di una Madonna seduta dalle cui spalle cada un ampio velo, la bella seppur tetra parete Nord. Donde il nome all'elegantissimo « spigolo del Velo ».*

*Di questa classica ascensione ci parla il nostro De Perini, presidente della Sezione di Venezia e membro del C.A.I. E' un capitolo tratto dal suo diario personale, anno 1935, il che ci permette subito di comprendere l'importanza che vent'anni fa — ma ancor oggi! — aveva la realizzazione di una tale salita.*

*A questo suo diario, eccezionale miniera di ricordi alpinistici e di elevate sensazioni, noi ci ripromettiamo di attingere senza riserve per diletto nostro e per le fortune della rivista. Grazie di cuore, amico Enzo!*

**Q**UANTI interrogativi inutili quella sera di vigilia!  
E se De Diana non viene oseremo lo stesso? Avremo ardimento sufficiente per non indietreggiare quando la lotta si farà più serrata o rimarremo ignobilmente incrodati?

Ma lungo la via di S. Martino troviamo l'amico, la nostra ancora di salvezza. Così, nell'albergo ove ci alloggiamo giacchè da questo versante il Gruppo è privo di rifugi, finiamo allegramente la serata, quasi dimentichi dell'impresa che ci attende.

Per questa salita dovrei scrivere la pagina più bella del mio diario, ma più scrivo di montagna e più m'accorgo dell'insufficiente mia parola, più m'avvedo quanto il mio pensiero voli rapido e non mi riesca di fissarlo nella pienezza delle sensazioni che esso vorrebbe esprimere.

Vorrei quasi smettere, ma con lo stesso coraggio che mi sostiene quando in montagna fatica e rischio divengono più aspri resisto alla tentazione e continuo a buttar giù la sintesi delle mie più care conquiste.

Già due volte m'ero accostato ai piedi di questa rupe magnifica, senza guadagnarne l'ambita vetta, ed una terza, giunto alla forcilla che la divide dal Sass Maor, lasciai prevalere i desideri dell'amico che mi precedeva, per accontentarmi quindi di contemplarla dall'alto del Sass Maor.

★

Ed oggi, 21 luglio 1935, per la quarta volta m'accosto alla vetta dei miei sogni, con l'animo colmo d'apprensione. E' mai possibile infatti che, respinto le altre volte ancor prima dell'attacco della via comune, possa ora raggiungerla per la più

ardita delle vie? Per la esile cresta nord, per lo « spigolo del Velo », per quell'autentica parvenza di velo che dal capo della Madonna scende fino ai suoi piedi?

Così, dialogando con me stesso, seguo di lontano gli amici fino al solatio pianoro di malga Sora Ronz. La Pala della Madonna ci è di fronte, muta, superba. Aspetta me? Forse, se avrò fiducia e ardimento!

E mentre gli amici, siamo in sette, si prendono un po' di riposo, io vado alla ricerca delle tracce di un invisibile sentiero, del quale conoscevo l'esistenza. Guardo la montagna, le parlo, intrecciando con essa un colloquio ideale, tanto mi sembra vero ch'essa mi risponda. Ancora il sole non è giunto ad intiepidirla, tuttavia il suo aspetto è invitante, tale da ispirare fiducia e serenità.

Gli amici si son mossi, anch'io mi alzo e li guido fra le ghiaie. Poniamo piede su di un sentiero che più innanzi si perde fra i detriti ghiaiosi e per questi ognuno sale a suo talento, sale, sale sempre fin sotto la nera marcita parete che lascia cadere lento e monotono il pianto dei minuscoli nevai annidati a stento nei brevi ripiani concessi da tanta repellente verticalità.

La breve meritata sosta che qui ci prendiamo quasi mi riesce fatale a causa del freddo e dell'umido incessante stillicidio, che mi procurano un noioso malessere. E' un attimo, ma reagisco con tutte le mie forze e, pur con fatica, seguo e raggiungo i compagni in marcia sull'interminabile sentiero che, superata la viscida lastronata, aggira la parete e si innalza ancora brevemente per finire su una terrazza erbosa in vista dello « Spigolo ».

Sono quasi le nove e per giungere sin qui abbiamo impiegato quattro ore, quelle che del resto avevamo posto in preventivo; mentre questo benedetto sole, che vorremmo ci scaldasse, s'accontenta di indorare le vette facendo appena capolino da un fitto nebbione.

Altra agghiacciante sosta: qui infatti divergono la via normale e quella dello « Spigolo ». Mi confido con Bernardo e mentre tutto l'animo mio è teso verso la cresta che mi guarda e pare quasi mi sfidi, non so ancora se unirmi a lui che con Tomaso sale in vetta per la via più facile. Il cozzare dei desideri, dei timori, delle precauzioni, delle eventuali giustificazioni è tale che la penna ora non sa tradurre uno solo di tutti i pensieri di quel momento. So unicamente che, spronato da Bernardo, scelgo infine la via dello spigolo.

Addio Bernardo, arrivederci in vetta. Ed un timido grazie vuol dire a lui soltanto la gioia della mia decisione.

Rasentiamo ancora un po' la base della parete fino a portarci sul lato nord, ove il terrazzo scoscende all'improvviso in un profondo baratro. Qui ci leghiamo, facendo di due cordate una sola, con in testa Quarti, poi De Diana, io, Almansi e infine Corrado.

Il primo tratto procede diritto per lo spigolo, su per roccia assai facile in confronto delle difficoltà che ci attendono, ma tuttavia verticale ed esposta, per quanto di natura eccezionalmente salda. Su per questa procediamo arrangiandoci ognuno

per proprio conto, reggendo con una mano qualche nodo di corda e seguendoci l'un l'altro speditamente.

Occorre far presto.

Così ci portiamo in prossimità dello spigolo nord, là dove uno stretto camino liscio e verticale segna la prima forte difficoltà. Un tedesco che ci ha preceduti è lì che lotta con tutte le sue forze, ma non riesce a procedere oltre la metà del camino; da una posizione veramente impossibile tenta e pretende di piantare un chiodo, ma non regge e scivola ai piedi del camino lungo una lastronata inclinata, fin dove lo fermano i due suoi compagni.

La potenza dello spirito di campanile o di emulazione fa sì che Quarti e De Diana superino di slancio il primo ostacolo ed io li seguo: per un po' trovo dei minuscoli appigli sufficienti a sostenermi, poi arrivo in un punto ove il petto non riesce a gonfiarsi tanto è la fessura angusta ma, procedendo più come serpe che come uomo, mi accartoccio forzando con le mani, con le punte dei piedi, con i gomiti, per guadagnare terreno centimetro per centimetro. Ancora uno sforzo e finalmente m'incuneo in una profonda nicchia ove riposo respirando a pieni polmoni. De Diana è già in viaggio sulla liscia parete di destra, mentr'io rimango solo ad assicurarlo in questo nido d'aquila: sento la sua voce che chiama rinforzo dall'alto, certo la parete dev'essere oltremodo impegnativa.

Quando Almansi raggiunge la nicchia sostituiamo le corde nei moschettoni e, con passo difficile, esco a mia volta in parete. La verticalità è cosa di conto relativo tanto sono abituato a misurare con occhio calmo il vuoto, la testa è salda e non soffre il capogiro, ma gli appigli non si vedono, sono radi ed esigono sforzi impensati, contorsioni funamboliche, in contrasto con le leggi di gravità. E' tutta una fatica che cade sui polsi e sulle falangi, ci son momenti che definirei sublimi perchè impressionanti, ed è quando sembra che le forze stiano per mancare, esauste. Allora si guarda il vuoto, si gira il capo e si osa l'inosabile, ancora una tensione di muscoli, ancora un appiglio, accidenti che non lo vedo, eccolo là, troppo in là, ma lo agguanto, respiro a fondo, ancora un metro e finalmente la testa sporge sulla cresta... per scorgere gli amici in tale posizione di sicurezza che quasi mi spiace di non aver provato l'emozione di un volo: un'ultima flessione delle braccia e sono con loro.

Braccia e polsi sono stanchi, quasi temo che mi giochino qualche scherzo nei prossimi passaggi, ma De Diana mi tranquillizza assicurandomi che le difficoltà non sono continue e che c'è modo di riposare ogni qual tratto.

Mentre accompagno i movimenti degli amici che salgono dietro di me, quelli dell'avanguardia si portano alla base di una bella parete di circa 80-90 metri, verticale ed espostissima, ma fornita di ottimi appigli. Intanto il ventaccio della malora che flagella per abitudine le pareti settentrionali non risparmia neppure noi e ci attanaglia i movimenti; è giocoforza rassegnarci e solo quando arriva Almansi posso ficcarmi le mani in tasca per riscaldarle un pochino; quando arriverò lassù,

dove Quarti sta bellamente lavorando la parete, non mi rimarrà certo questa possibilità.

Ed infatti, quando arriva il mio turno, mi vedo obbligato a chiedere l'aiuto di De Diana per raggiungere alla svelta un moschettone, con l'ordine categorico di non muovermi di lì fino ad un suo segnale. In testa, Quarti sta annaspando e lotta a fondo con le difficoltà della roccia e le incertezze sul percorso da seguire; anche la mia posizione — fatte le debite proporzioni — non è tanto comoda, costretto come sono a sostenermi con un solo dito al moschettone e alternando un piede all'altro su un minuscolo ronchioncino, mentre il vento soffia con quanta rabbia ha in corpo. In compenso però ho modo di insolentire a mio piacimento i compagni, di ispezionare il vuoto e gli stranieri che a loro volta stanno forzandolo.

Dopo un'altra sosta del genere e relativo supplizio, raggiungiamo un esile pinnacolo, che un intaglio pauroso separa dal regolare andamento della cresta. Bisogna buttarsi a palme aperte sulla parete opposta, compiere una spaccata completa sul vuoto e, aggrappandosi ad un chiodo veramente intelligente, guadagnare alcuni modesti appoggi per i piedi mentre le mani, strisciando sulla parete, raggiungono una fessura; qui è giocoforza mettere in azione ancora e quasi esclusivamente i muscoli delle braccia, onde guadagnare un terrazzino non più ampio di due decimetri quadrati. Per pochi secondi vi troviamo posto io e De Diana, librati sul vuoto. Ancora una rupe assai difficile, verticale e in taluni punti strapiombante, ci impegna con dura fatica; poi le asperità diminuiscono, torniamo sullo spigolo dal quale ci eravamo lievemente scostati, e per un canale detritico tocchiamo la cresta sommitale. Pochi passi ancora e la vetta è nostra.



Bernardo e Tomaso ci attendono e ci danno il benvenuto. Gli evviva che escono dai nostri petti, le strette di mano, la gioia nostra profonda traboccano da ogni atto. Ho dimenticato ogni fatica, ogni incertezza, ora che mi vien rivolto il compiacimento dell'accademico De Diana e che ho finalmente coronato la mia più viva aspirazione; ma non posso mescolare la gioia materiale con quella serena e mistica che mi eleva sopra la vetta, lassù in alto ove « fra cieli immortali aurea corona » la Madonna non più di sasso mi vede e protegge.

Forse piango, non so, vorrei chinarmi a baciare la fredda rupe.

La cuspide del Sass Maor ci guarda dall'alto, direi quasi con compiacenza, il cielo s'è fatto ora d'un azzurro invernale, le montagne all'intorno si sono inchinate e pur nella commozione e nel raccoglimento, soggiaccio all'orgoglio che il dominio sa dare e quasi vorrei dire agli amici: domani guarderò tutti dall'alto al basso.

Sono momenti: la soddisfazione dell'impresa è mia, soltanto mia e mentre dò l'addio alla vetta il pensiero mormora un nuovo grazie.

Per la fessura Winkler scendiamo tutti e sette più o meno veloci. Rimango in coda con l'incarico di togliere la corda e rifarla su, mentre con l'altra il primo prov-

vede alla corda doppia successiva; così, in meno che non si dica, tocchiamo la forcella sotto la quale Bernardo e Tomaso trovano le loro scarpe, mentre noi dobbiamo continuare in pedule entro un canalone che rovina a tutto andare.

A Malga Sora Ronz godiamo l'ospitalità dei malgavi, mentre dinanzi a noi s'arrosa lo scenario più bello e più caro del Gruppo delle Pale.

ENZO DE PERINI

(Sez. di Venezia e C.A.A.I.)

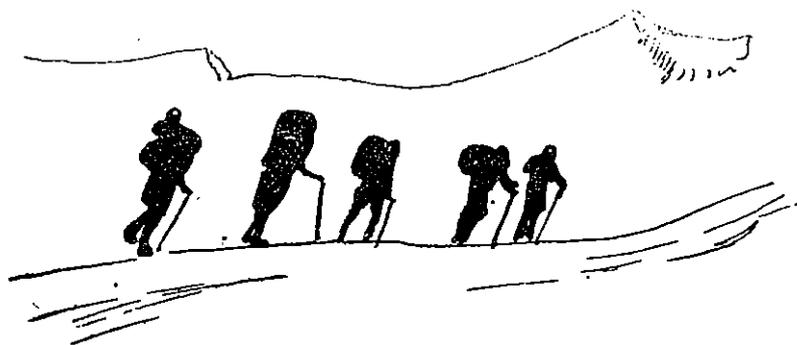
#### NOTA TECNICA:

Lo Spigolo del Velo è una delle più eleganti, famose ed entusiasmanti arrampicate delle Dolomiti; la media delle difficoltà la pone al limite tra il 4° ed il 5° grado, la sua esposizione è in vari punti davvero impressionante; la qualità della roccia è delle più salde e remunerative. Tutto ciò rende l'itinerario un ottimo e consigliabile banco di prova per ogni cordata che voglia misurare su di esso la propria maturità tecnica e la propria preparazione per più ardue imprese.

Il merito della sua prima ascesa spetta alla cordata G. Langes ed E. Merlet il 19 luglio 1920. Chiara, se pur concisa, la relazione tecnica sulla guida CAI-TCI «Pale di S. Martino» di E. Castiglioni, relazione che qui sotto riportiamo per comodità di chi non disponesse della suddetta guida, da tempo esauritissima.

«Da S. Martino di Castrozza salire alla Malga Sopra Ronz e di qui prima per il fondo della Val della Vecchia poi verso destra lungo un ripido pendio ghiaioso e alcuni lastroni a cenge ad una conca ghiaiosa chiamata il Cadinot. Dal Cadinot seguire verso sinistra il largo terrazzo detritico che fascia alla base il versante occidentale della C. della Madonna e per esso raggiungere l'inizio dello Spigolo (NO) ove esso è interrotto da un profondo baratro.

Si attacca superando un breve salto verticale, poi tenendosi un poco a sinistra si segue lo spigolo poco ripido e con buone rocce, fin dove si raddrizza nuovamente verticale; si obliqua verso destra (O) e si sale per la ripida parete con buoni appigli fino all'ampia conca rocciosa e detritica compresa fra gli spigoli NO e SO. Si mira allo stretto cammino verticale immediatamente a destra dello spigolo NO, che limita un liscio pilastro dello spigolo stesso. Si sale per il cammino (diff.) per circa 20 m., raggiungendo una nicchia dalla quale si esce a destra, e si prosegue per la parete verticale e molto diff., di 20 m., fino all'intaglio formato dal primo pilastro dello spigolo. Di qui si sale direttamente per lo spigolo, verticale ed aereo, ma con ottimi appigli, tenendosi qualche metro a sin. di esso nel tratto medio (chiodi). Dopo 80-90 m. di bellissima arrampicata si raggiunge la cima del secondo pilastro. Con ardita spaccata si supera l'intaglio successivo senza scendere e si prosegue, 2 m. a sin., per la parete strapiombante (molto diff.). Dopo circa 30 m. la pendenza e con essa le difficoltà si attenuano. In breve in vetta. Ore 4-5».



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## LIBRI

SAMIVEL - *Cimes et Merveilles*.

Abbiamo ricevuto, con dedica dell'autore, questo nuovo omaggio dell'editore Arthaud di Grenoble.

L'artista che da anni si nasconde sotto lo pseudonimo di Samivel (personaggio del Dickens), tanto prodigo del suo fervido ingegno e del suo acuto spirito di osservazione particolarmente per gli amanti della montagna, ha collezionato quest'anno sia il Gran Premio letterario di Nizza con il suo « Contes à pic », sia il 1° premio assoluto al Festival Internazionale del Film di montagna a Trento, con il cortometraggio « Cimes et Merveilles ».

Con lo stesso titolo egli presenta ora questa raccolta di 66 foto in nero e 23 a colori, sintesi delle meraviglie del mondo alpestre.

Essa è ordinata, come nel film, secondo lo scorrere delle stagioni.

L'inverno, poi il disgelo e il risveglio della natura, gli animali che mutano il mantello col mutar della stagione, la primavera, sorprendenti ritratti della più nobile fauna alpina: la volpe, l'aquila, la vipera, le marmotte, il daino dei Grigioni ed uno sguardo alla valle di Chamonix d'estate, ed i pastori (les derniers seigneurs!), il lavoro, le case, la mietitura, e cascate, fiori, costumi della Maurienne, alpinisti al Col du Plan con altre visioni del gruppo del Bianco e del Cervino. Di nuovo poi il Cervino che domina i silenzi autunnali della valle, il primo freddo, un meraviglioso volteggiar di « choucas », la prima brina, la prima neve, l'ansia degli animali per l'imminente inverno e di nuovo gli sci che battono la pista « des steppes de lumière sous la couche vibrante de l'azur ».

Precedono due capitoli dell'autore « Des montagnes et des hommes » e « D'un nou-

veau retour à la nature » sui quali speriamo di poter tornare in altra occasione per sunteggiare la gran messe di idee espostevi che, per il loro contenuto poetico ed umano, vanno molto al di là del mondo alpino, risalendo dal particolare all'universale.

ALDO MORELLO

## V A R I A

### Alle rocce delle Dolomiti (\*)

*Rocce! A voi tutta mi stringo! Salgo!  
In religioso smarrimento  
dinnanzi a Voi regali  
possenti,  
levo gli occhi sereni, abbagliati, ridenti,  
a quelle cime affilate  
scolpite nel sereno dell'aurora,  
lassù, dove la neve e la tormenta e i venti  
si sforzano invidiosi  
del potente dominio vostro in cielo,  
per sgretolarvi i rigidi profili  
arditi e luminosi*

(\*) Rompendo un silenzio che dura da anni per la nostra Rivista, riportiamo il « canto » che segue, opera di un socio pinerolese. Dell'estro poetico, della bellezza delle immagini e delle più o meno piacevoli sensazioni suscitate nell'animo del lettore non sta a noi giudicare: troppo personale è sempre l'apprezzamento in questi casi, specialmente per un argomento così rupestre...

Se un desiderio è lecito esprimere da parte della redazione della Rivista è che in avvenire le poesie inviate siano possibilmente più brevi ed anche su argomenti non prettamente alpinistici e pervase anche un poco da quello spirito caldo ed umano che le sottocitate rime dialettali di Nino Costa ben inquadrono:

*«...na fior ch'a s-cioda, un marajot ch'a rija,  
n'acqua ch'a ciancia, un passarot ch'a vola  
un bel pensè ch'a treuva soa parola,  
basto per contentè l'anima mia...».*

(n.d.r.)

scintillanti come in un velo  
bianco ed azzurro e intessuto a fili  
d'argento.

O Rocce, a voi la tacita preghiera:  
"Siate benigne, o Rocce, a chi v'affida  
la vita con amore.  
Siate l'orgoglio e la gioia, non il dolore!"

O bei giganti immani!  
Aderisco con le mie molli membra  
a voi, o Rocce cristalline e forti,  
dove s'afferran soltanto gli artigli  
dell'aquile superbe.  
Ci ritempri lo spirito a nuove audacie  
la limpida arditezza delle cime!  
Oltre i ghiacci e le nevi,  
e dove il mondo tace,  
vorrò salire per non più discendere,  
sovrana fra i Titani,  
gloriosa della vostra gloria,  
in un chiasso di luci  
in un sogno infinito  
in un turbinio di Soli,  
e cantar coll'Eterno!  
Lassù vorrò arrivare, dove sibila il silenzio,  
dove il vuoto stordisce e dove canta il vento.  
Più vicino al Cielo,  
sì, sì verso il Sole!

Ecco, prima dell'ultimo sforzo,  
mi fermo un solo istante  
in questa immensità che mi confonde.  
Guardo — giù — nel baratro profondo,  
rocce, ghiaioni, selvatiche piante.  
Laggiù, quale immobile silenzio,  
e quale ammasso d'ombre...  
Lassù, più sù, ogni guglia risplende  
ed il cuor m'impazzisce quasi nel petto ansante  
gettando giù quanto di uman l'ingombra,  
ebbro, ebbro di luce, ebbro di cielo  
e canta — sì — e canta,  
atomo dell'universo e re dell'universo

librantesi negli spazi  
nudo, divino,  
in un tripudio di Vita  
in un trionfo d'Immensità.

Canta!  
Il baratro mi spinge, m'incita,  
più sù, più sù!

— Ferirò tra gli appigli le mie dita —  
Canta!  
Più sù, più sù!

Irrigidisco le livide mani  
sulla roccia ghiacciata  
e salgo ancor con un supremo sforzo.  
L'anima trema a nuove sensazioni  
risplende al sole la fronte sudata  
le labbra riarse schiudo ad un sorriso  
di gioia e di passione:

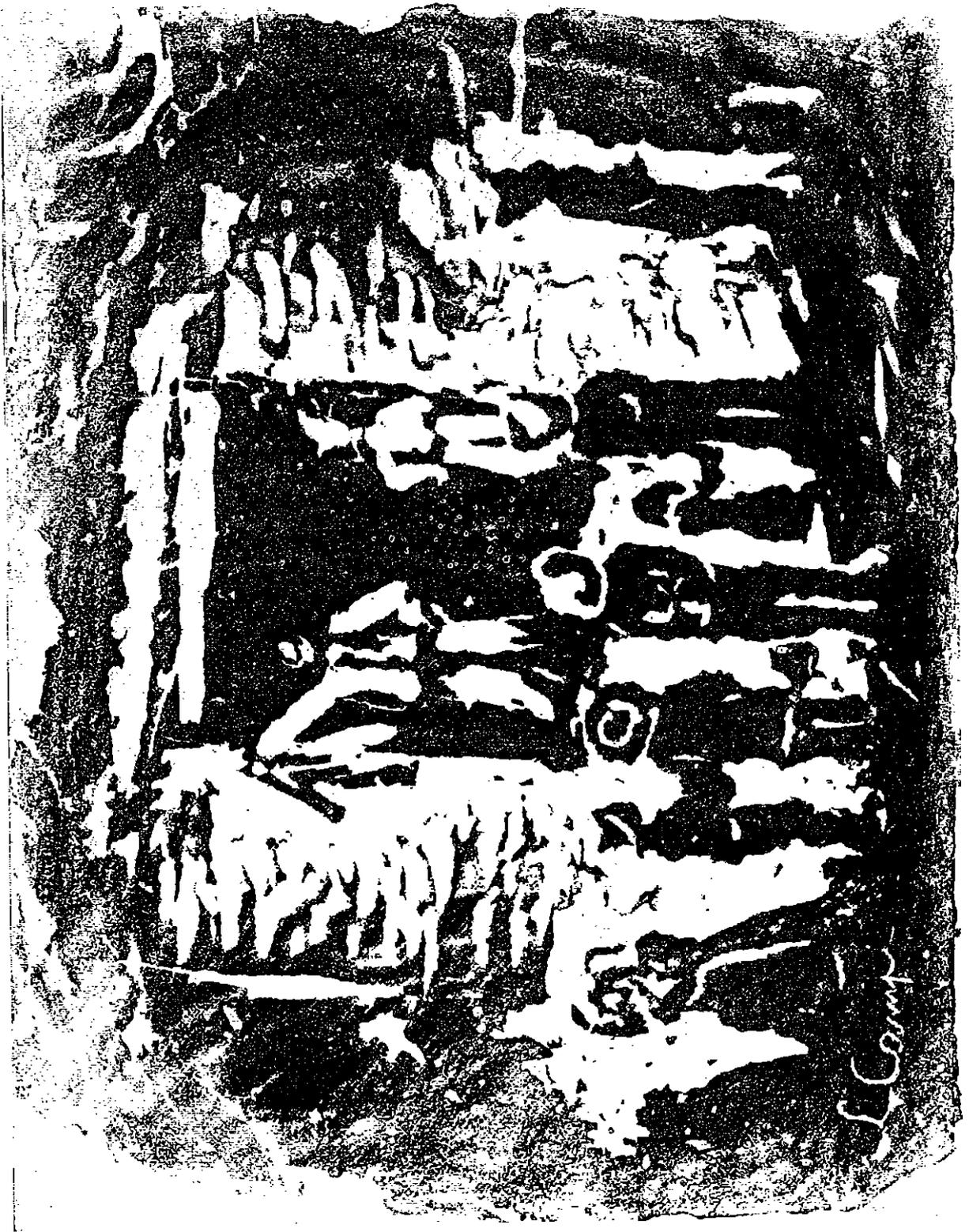
Ecco! Son giunta! Ho vinto!  
O divina potenza d'infinito  
che mi rapisce che mi sollevi e mi trascini  
oltre il cielo d'azzurro e d'or dipinto!  
Tu, tu mi stordisci  
tu mi avvolgi nella tua malia  
nell'ebbrezza più folle.

Vorrei restar quassù, quassù per sempre.  
— sola —  
sola nel fulgidio di mille Soli...  
poi, la notte, in un fiabesco incanto  
— dispersa nel Cosmo la Terra, —  
le Rocce affilate  
nel pallore degli astri  
sfiorino il cielo scintillante  
esultante misterioso  
melodioso d'echi arcane che si perdono...  
— Dove?... — Chissà...!

ELIANA BERTALOTTI GARIGLIO  
(Sez. di Pinerolo)  
(Gruppo di Perosa Argentina)



Cima della Madonna "Spigolo del velo „



Asta "post mortem" in Val di Rhêmes



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## ASCENSIONI NOTEVOLI

compiute dai soci della Giovane Montagna nell'annata 1952

### SEZIONE DI CUNEO

- CIMA DELL'ASTA SOTTANA - *parete S*: Monte Campia, R. Nervo (1<sup>a</sup> asc. invernale) 6-1-52.  
 ROCCA DELLA PAUR - *Canalone S*: M. Campia, R. Nervo (1<sup>a</sup> asc. invernale) 13-1-52.  
 M. ORONAJE - *cresta O*: M. Campia, R. Nervo (1<sup>a</sup> asc. invernale) 20-1-52.

### SEZIONE DI GENOVA

- M. BIANCO - *via normale*: E. Conti, G. Mongiardini, E. Montagna, G. Noli, F. Ridella.  
 GRANDES JORASSES - *via normale*: E. Mangini.  
 DENTE DEL GIGANTE - *via normale*: signorina L. Panissero, E. Maugini, E. Montagna, F. Ridella.

### SEZIONE DI IVREA

- GRIVOLA - *cresta E. N. E.*: D. G. Ferrero, R. Francescotti, S. Gregorio, E. Noro, G. Scavarda.  
 CASTORE - *via normale*: G. Cavallo, L. Girotti, G. Pesando.  
 GRAN SERTZ-HERBETET-C. BUDDEN - *traversata*: D. G. Ferrero, S. Gregorio, E. Noro, G. Scavarda.  
 GRAN BECCA BLANCEN - G. Cavallo, G. Pesando.  
 GRAN PARADISO - *via normale*: G. Marchesa.

### SEZIONE DI PINEROLO

- DENTE DEL GIGANTE - *via normale*: D. S. Besone, B. Daniele.  
 AIGUILLE NOIRE PEUTEREY - *cresta S*: G. Bianciotto.  
 GRAN PARADISO - *via normale*: M. Balcet, G. Bia, M. Lamontagna.  
 CORNO STELLA - *parete N*: G. Bianciotto (5<sup>a</sup> ascensione).

### SEZIONE DI TORINO

- AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY - *cresta S*: M. Macagno.

PICCO GAMBA - *via Preuss*: sig.na M. Bentivoglio, I. Bentivoglio.

AIGUILLE DE LA BRENVA - *via Boccalatte 34*: M. Baucherio, I. Bentivoglio, O. Meliga.

AIGUILLES DU DIABLE - *traversata senza Isolée*: C. Barbi, M. Salasco.

DENTE DEL GIGANTE - *parete S*: C. Barbi, M. Salasco (5<sup>a</sup> asc.).

DENTE DEL GIGANTE - *parete N*: L. Fornelli, M. Macagno.

DENTE DEL GIGANTE - *via normale*: signorina M. Bentivoglio, sig.na I. Marchisio, I. Bentivoglio, S. Marchisio.

PIRAMIDE DE TACUL - *via Ottoz*: signorina M. Bentivoglio, N. Baucherio, I. Bentivoglio, R. Gillio, M. Macagno, O. Meliga.

M. BLANC DE TACUL - *via normale*: signorina V. Capietti, F. Ghiglione, P. Rosso.

GRANDES JORASSES - *via normale*: sig.na M. Bentivoglio, I. Bentivoglio, M. Maffei, L. Rainetto, U. Bernardi.

P. GNIFETTI - *in sci da C. Bétemps a Gressoney*: N. Baucherio, R. Giglio, O. Meliga, M. Salasco.

DENT BLANCHE - *cresta S*: O. Cerrato, B. De Martini, R. Orsolano.

P. CIAN - *cresta Rey*: B. De Martini.

P. BUDDEN - *traversata*: B. De Martini.

CATENA DELLE GUIDE - *traversata*: M. Macagno, M. Massaglia, Poggio.

RATEAU D'ASSOIS - O. Cerrato, B. De Martini, R. Gillio, R. Ossolano.

CORNI DEL NIBBIO - *via Cassin*: M. Macagno.

II<sup>a</sup> TORRE DI SELLA - *dietro Gluk*: B. Barra.

III<sup>a</sup> TORRE DI SELLA - *parete O*: B. Barra.

TORRE DI MURFREID - *camino obliquo della morte*: B. Barra.

## SEZIONE DI VENEZIA

- M. SCHIARA - *parete Sud via Zacchi*: C. Boato, M. Mandricardo, M. Polato.  
GUSELA DEL VESCOVA' - *via Andreoletti*: C. Boato, M. Mandricardo, M. Polato.  
TORRIONE AGNOLI - *via Dall'Asta e via Arban*: M. Polato.  
POMAGAGNON - *via Dibona*: M. Polato.  
ANTELAO - *via Olivo*: M. Mandricardo, M. Polato.  
M. PELMO - *parete Sud via Angelini*: M. Mandricardo.  
TORRE GRANDE DI AVERAU - *via Miriam*: M. Mandricardo.  
P. FIAMES - *via Dimai-Verzi*: M. Mandricardo.  
CERVINO - *cresta del Leone*: M. Mandricardo.  
P. ZUMSTEIN e P. DUFOUR - *via normale*: M. Mandricardo.

## SEZIONE DI VERONA

- CIMA CANALI - *parete N*: G. Malachini.  
CIMA ZOPEL - *parete O*: G. Malachini, M. Venz.

- CIMON DELLA PALA - *spigolo NO*: B. Benciolini, V. Benciolini, G. Malachini, Salvi, M. Venz.  
M. BIANCO - *via normale*: sig.na C. Battiti, A. De Mori, B. Benciolini, E. Salvi, Salvi.

## SEZIONE DI VICENZA

- PELMO - *parete N via Simon-Rossi*: M. Carlan, S. Pavan.  
C. VAL DI RODA - *parete E*: R. Fabbri, S. Pavan.  
CAMPANIL BASSO - *via normale*: M. Carlan, S. Pavan.  
1° APOSTOLO - *spigolo*: M. Carlan, S. Pavan.  
BAFFELAN - *via Verona*: M. Carlan, S. Pavan.  
BAFFELAN - *via Vicenza*: R. Fabbri, S. Pavan.  
GUGLIA GEI - *via diretta*: M. Carlan, S. Pavan.

N.B. - *Il presente elenco è stato compilato seguendo gli intenti ed i principi ben precisati nel n 2 della corrente annata 1952. Esso non è completo e la Redazione pubblicherà nel prossimo numero le segnalazioni aggiuntive che le perverranno dagli incaricati Sezionali e dai Soci entro il 30 marzo 1953.*

# VENEZIA 1952

*Per il rendiconto annuale della Sezione di Venezia, il presidente De Perini ha rivolto ai Soci locali le parole che riportiamo per esteso, in lode e compiacimento di quanto la Sezione di Venezia ha fatto per riorganizzarsi e riprendere l'ascesa ed anche perchè il giovanile fervore veneziano sia d'esempio e d'incitamento.*

**C**OME ogni anno, anche questa volta, all'inizio dell'ottavo della costituzione della nostra Sezione, ci ritroviamo qui raccolti per fare un esame di quella che è stata la nostra attività sociale, per fare il punto e dal progresso o regresso rilevato trarne soddisfazione o monito per l'avvenire.

*Prima di esporre il consuntivo delle varie attività svolte, consuntivo che si concreta in nomi e numeri che danno un quadro statistico di raffronto con gli anni passati e quindi una rilevazione interessante e necessaria, ma arida, devo intrattenermi su un punto basilare.*

*Lo spirito, l'anima, lo scopo della nostra Associazione, la mèta alla quale dobbiamo puntare.*

*Si ripresenta alla nostra mente un non lontano 1946, quando alla fine di un travagliato periodo di guerra, di sofferenze ed umiliazioni della nostra Patria, quanti potevano rientrare nelle proprie famiglie sentirono impellente la necessità*

di risollevarlo il loro spirito, evadendo non appena possibile da quella visione di sangue e di orrori e da altre nuove preoccupazioni di vita, che faticosamente cominciava a rifiorire. Ma mentre alcuni trovarono sfogo nelle filosofie materialiste e nell'odio, altri — e noi fra i primi — cercammo nella montagna, espressione più bella del Creato, un asilo per le nostre angosce, il coraggio per le nuove difficoltà, la fede nella rinascita di una umanità migliore.

Ed alla montagna ricominciò il pellegrinaggio!

Ma nel gran libro della natura non tutti vi sapevano leggere in egual modo. Anche qui, se il materialismo cade davanti a tanta bellezza, pur tuttavia non tutti vedono in quelle cattedrali l'esistenza di un Dio che è il Creatore sommo, ragion per cui non era sufficiente andare in massa verso la montagna, ma urgeva prima ricercare l'amico, quel compagno che avesse, come ognuno di noi, quella Fede immortale che ci unisce al piano come sulla vetta conquistata, in una comunione di sentimenti puri e fraterni, dai quali solo si può attingere quella forza che altri invano negano o cercano altrove.

Fu allora che riemerse un antico nome, il nome di una Società che aveva dovuto a Venezia sciogliere le proprie file per non rinnegare il suo modo di essere e tradire i suoi principî: la GIOVANE MONTAGNA.

Il suo statuto era ed è chiaro e non ammetteva allora, nè oggi, alcun equivoco: «E' costituita in Torino un'associazione escursionistica denominata «Giovane Montagna», la cui attività è ispirata ai supremi principî della Fede Cattolica e della Patria Italiana», soprattutto, ovunque, sempre... ed il suo scopo resta: «l'utilizzazione di ogni mezzo idoneo affinché il Monte divenga per il Sodalizio elemento tecnico di sana fatica, scuola di carattere, fonte di rettitudine e di elevazione spirituale».

Questo spirito era allora lo stesso che aleggiava in noi tutti: la Sezione di Venezia risorse.

Per non tradire i suoi Caduti, per non diventare "una canna sbattuta dal vento", la G. M. deve continuare su questa strada e su questa strada continuerà. I soci vecchi e nuovi, specialmente i giovanissimi che entrano volontariamente a far parte della nostra Società, devono sentire fortemente questo impegno, perchè qualunque esitazione potrebbe far deviare da quella mèta che è la nostra bandiera, il nostro punto di partenza ed il nostro punto di arrivo.

Questo è monito a tutti, perchè tutti devono sentire che la nostra famiglia, più vasta della nostra famiglia di origine, non ha solo lo scopo di fare le gite garantendoci l'osservanza del precetto festivo, ma deve essere un esempio per additare anche agli altri come si va in montagna, come si deve intendere la montagna e come si ritorna dalla montagna, con la gioia serena nel cuore e la Fede più ravvivata.

ENZO DE PERINI  
(Sez. di Venezia e C.A.A.I.)

## SEZIONE DI MATHI

E' dal primo numero della Rivista dell'anno teste trascorso che la nostra Sezione non fa più sentire la sua voce riguardo all'attività svolta.

Dopo la gita in torpedone a Clavière del febbraio dello scorso anno, avversata dal maltempo, abbiamo registrato viceversa un tempo splendido a Sauze d'Oulx, dove ci siamo portati durante il Carnevale, per la gara di discesa della nostra Sezione: ottimi i tempi registrati dai nostri Goitre, Migliorero, Soffietti, che saranno gli uomini di punta per le prossime gare internazionali di Bardonecchia.

Al 19 marzo, in pullman a Cervinia, con 40 partecipanti, dove abbiamo chiuso anzitempo l'attività sciistica per la scarsità della neve.

In maggio prima uscita alle Lunelle di Lanzo; ed in giugno salita ai Laghi d'Unghiesse; 20 partecipanti alla gita del Rocciamelone il 20 luglio, dove al rifugio Tazzetti dobbiamo lamentare gli stessi inconvenienti già denunciati dalla Sezione di Torino.

Campeggio al Breuil dal 10 al 20 agosto con 12 partecipanti. Tempo magnifico, ma scarsa attività agonistica.

L'attività invernale del nuovo anno è incominciata con una gita a Sauze d'Oulx in torpedone, 30 partecipanti, cui seguirà una al Sestriere il 18 gennaio.

## SEZIONE DI PINEROLO

Anche quest'anno purtroppo l'attività sociale è stata alquanto limitata. Scarso il numero delle gite, e scarso l'interessamento e la partecipazione dei soci alla vita sezionale.

Degne di nota nell'attività individuale: P. Lesseux, Jungfrau (4166), Aguille Noire (Part. Sud), Gran Paradiso, Monviso.

L'Assemblea annuale ha avuto una discreta partecipazione di soci. Le votazioni che hanno seguito alla relazione del Presidente uscente, hanno dato i seguenti risultati: sigg. Borgna Giulio, presidente; Piazza Domenico, vice-presidente; Calliero Mario, cassiere; dott. Luigi Bia, i sigg. Pettazzi, Peano, Zunino, Gurgo, geom. Daniele, Sandro Moretti, consiglieri; signora Maria Teresa Gennaro, segretaria.

E' stato costituito a Perosa Argentina per interessamento del nostro socio M. Rev. Don Granero, un gruppo della G. M. con una ventina di soci ordinari ed una cinquantina di soci aggregati.

Ai nuovi soci giunga il nostro benvenuto nella famiglia della Giovane Montagna e l'augurio di poter presto fondare una nuova Sezione.

## SEZIONE DI VENEZIA

*Attività estiva.* — Continua l'attività caratterizzata dalla numerosa partecipazione di soci è simpatizzanti che ha permesso di effettuare le gite programmate. Anche l'attività individuale è stata brillante e varia, per cui si può ben concludere che la decorsa stagione alpinistica ci ha lasciati con un buon successo di risultati.

Proseguendo nell'attività hanno inizio le gite di « chiusura ». Il 21 settembre si va al M. Schiara (Belluno) con 37 partecipanti (di cui un gruppo della Sezione di Mestre); raggiunto il Rifugio VII Alpini, attraverso la nuova mulattiera scavata nella roccia di recente inaugurata, un gruppo di partecipanti si arrampica su per la nuova ferrata che porta alla Cima, alcuni altri raggiungono la forcella Oderz.

Il 5 ottobre: Monte Solarolo (mt. 1601) 12 partecipanti; per Fener, Val Calcino, Val Cinespa arrivo a Malga Cinespa (1222). La nebbia sopraggiunta ci impedisce di arrivare in vetta. Due soci staccatisi dal gruppo si portano sul M. Tomatico e raggiungono la croce ricordo del sempre presente in noi Giacinto Mazzoleni.

Il 12 ottobre: gita della Sezione di Vicenza nella nostra città. Per l'occasione si organizza una visita alle isole dell'estuario e per lo spirito di sincera amicizia che ci lega agli amici Vicentini, per la splendida giornata di sole, per il paesaggio incantevole inondato di caldi e singolari colori in questo prim'autunno, ne risulta una piacevole giornata trascorsa in sana e dolce allegria.

Il 19 ottobre: Sasso Rosso di Valstagna. C'è ancora una giornata da utilizzare prima della chiusura definitiva e un gruppo di 5 partecipanti non se la lascia scappare. Ne nasce questa escursione attraverso Valiesella, Val Capra, Vallata di Foza e ritorno per Val Frenzela.

Al 9 Novembre si va in Val Cellina-Claut-Val Vayont. E' la prima volta che ci portiamo in questa zona, nuova per i più. Per Montereale Cellina, Val Cellina si arriva a Claut (mt. 613); sosta ed escursioni. Salite alla forcella Citta (1142) e Punta Sep (1332). Ritorno per Cimolais, Val Vayont, Longarone tutti entusiasti di quei luoghi di una bellezza e di una attrattiva singolare.

*Attività varie.* — Il 22 novembre l'amico Gianni Pieropan di Vicenza ci viene a far visita e ci intrattiene per tutta una serata con proiezioni a colori di diapositive da lui riprese durante la sua molteplice attività alpinistica. Con la sua calda parola ci trasporta dalle bellezze della Laguna e di una Vicenza a noi sconosciuta, alle meraviglie della montagna in una visione di stupendi colori fermati sulla pellicola con la sua ormai riconosciuta bravura artistica. Arrivi anche attraverso queste colonne un ringraziamento per la bella serata trascorsa.

Il 30 ottobre il prof. De Mori della Sezione di Verona ci intrattiene con una bella conferenza di singolare interesse sul tema « Evoluzione storica dell'alpinismo ».

Da ricordare la serata regalataci dal dr. Vianello con la proiezione di sue diapositive a colori a soggetto alpinistico.

*Assemblea generale.* — Ha luogo il 23 novembre presenti un gran numero di soci. Apre la seduta il Presidente dr. De Perini, il quale relaziona sull'attività svolta dalla Sezione. Esordisce ricordando ai presenti gli scopi e il fine per cui la nostra Sezione è nata, come detto per esteso in altra pagina del presente numero della Rivista.

Dalla relazione sull'attività dell'annata risulta evidente che essa è stata abbondante. Infatti furono compiute complessivamente 23 gite fra estive e invernali con un totale di 685 presenze, oltre alle 42 presenze del soggiorno invernale. Da ricordare inoltre l'attività dei singoli, molto più importante dal lato tecnico, svolta in cordata di 2-3 elementi ed anche isolatamente.

A chiusura della seduta il socio dr. Giacomini, ci offre un sunto sui risultati del convegno di Verona, di recente svoltosi.

*Attività invernale.* — Programma gite: 7-12 Passo Rolle; 28-12 Croce d'Aune; 4-1-53 Col Nevegal e Col Visentin; 18-1 Cortina d'Ampezzo; 25-1 Boschichianuova e Tracchi; 1-2 Gallio (prova gare di fondo); 8-15 V° accantonamento invernale a Sappada; 22-2 Cansiglio e M. Pizzoch oppure Pian delle Fugazze Campogrosso. 1-3 Cortina d'Ampezzo (Gare di discesa); 15-3 Serrada di Folgaria; 22-3 Col Nevegal e Col Visentin; 12-4 Passo Rolle; 25/26-4 Sella Nevea (Canin).

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività estiva.* — Il contraccolpo determinato da una grave sciagura alpinistica, di cui diciamo più avanti, e poi il maltempo, hanno contribuito a chiudere anzitempo una stagione estiva che sino ad allora era stata ricca di soddisfazioni. Tuttavia parecchi soci hanno partecipato all'annuale sagra della roccia. Domenica 12 ottobre è avvenuta la tradizionale visita a Venezia: la comitiva, composta d'una ventina di vicentini, è stata accolta con la consueta commovente fraternità dagli amici veneziani. Un sole meraviglioso ed un comodo barcone hanno reso completa la gioia della indimenticabile giornata.

Acqua a catinelle invece per la marronata, svoltasi a Gambugliano il 26 ottobre con la partecipazione di 36 soci.

*Lutto dell'Alpinismo Vicentino.* — Domenica 21 settembre l'amico Roberto Fabbri, consigliere attivo e prezioso della locale Sezione del CAI ed alpinista completo ed eccellente, precipitava per cause ignote dopo aver superato la « canna Berti » sulla parete Est del Baffelan. La sua tragica fine suscitava il più doloroso stupore e rimpianto vivissimo anche nell'ambito della nostra Sezione, ove Roberto Fabbri era altamente stimato e contava amici fraternamente affezionati. Era con lui in cordata la signorina Lisetta Daffan, nostra compagna di vita alpina ed alla quale esprimiamo gli auguri più vivi di rapida guarigione.

Al papà di Roberto, egli pure ottimo alpinista praticante e che avviò ai monti l'unico amatissimo figlio trasmettendogli la Sua stessa limpida passione, diciamo di cuore quanto comprendiamo e condividiamo il Suo inconsolabile pianto. Il buon Sandro sappia che alla Giovane Montagna ci son tanti amici del Suo Roberto che, oltre il ricordo del Caduto e per meglio perpetuarlo, son felici di chiamarlo « papà ».

*Vita della Sezione.* — Particolarmente intensa,

anche nel periodo che normalmente si definisce di stasi e preparazione.

Domenica 26 ottobre parecchi soci partecipavano al convegno di Milano, che servì di preziosa preparazione all successiva Assemblea dei delegati svoltasi a Verona il 16 novembre ed alla quale presero parte attiva quasi tutti i componenti il Consiglio di Presidenza.

La sera del 13 novembre, alla presenza di un folto pubblico, in cui spiccavano alcuni fra i più bei nomi dell'alpinismo vicentino, veniva proiettata ed illustrata una serie di 200 diapositive a colori, che ci ricordavano in maniera viva e reale alcune fra le fasi salienti dell'attività alpinistica 1952. La iniziativa, convenientemente sviluppata rispetto all'anno precedente ha ottenuto il convinto consenso dei presenti e dei soci tutti.

*Assemblea Generale dei Soci.* — Venne convocata la sera dell'8 novembre. Il presidente uscente diede relazione dell'attività svolta nell'annata mettendone a fuoco i parecchi dati positivi, come pure le manchevolezze. Approvate le relazioni finanziarie, venne presentato, discusso ed approvato il programma per la prossima stagione invernale. Anche la scelta della località per il soggiorno estivo, Sesto in Pusteria, ottenne il consenso generale e destò particolare compiacimento il fatto che le trattative a tal uopo iniziate con preziosa tempestività, non abbisognassero che del crisma dell'Assemblea.

Le votazioni pel nuovo Consiglio, svoltesi nel frattempo, vedevano eletto a presidente Gianni Pieropan, che da ben 13 anni aveva lasciato tale carica: indubbiamente strano il modo usato dai soci per interpretare il necessario concetto di rinnovamento e ringiovanimento nella direzione della Sezione. In compenso qualcosa di nuovo s'è visto nella composizione del consiglio: G. A. Boschiero, Cazzola, Gianni Pasqualotto, Martinuzzi, Bertollo, Meggiolan, Vedovato, Masolo, Ceretta, Paolo Carta, Vicentini; delegata femm. la signorina Franca Carta; rappresentante del gruppo di Longara, Mariano Casarotto.

*Attività invernale.* — Mantenendo fede alle promesse, intenzioni ed entusiasmo dei preposti, si può dire ch'essa abbia dato finora lusinghieri risultati, sia per numero di gite e relativi partecipanti come, e più ancora per lo spirito cui essa, anche se parzialmente, s'è informata. E' certo però che, allo stato delle cose in campo sci-alpinistico e fatti i debiti confronti con quanto accade nelle società alpinistiche in genere, la nostra Sezione non si può lamentare. E' necessario tuttavia perseverare con tenacia, con dedizione, anche se è difficile e pericoloso andar corrente. Ne vale la pena, tanto è importante la posta in gioco, anche se questa vien spesso valutata o minimizzata, a mo' degli struzzi quando credono di nascondersi.

Domenica 7 e lunedì 8 dicembre la classica gita d'apertura al Passo Rolle e S. Martino\* otteneva pieno successo con 38 partecipanti; non altrettanto però col tempo, quasi costantemente avverso.

Il 14 dicembre, dal Pian delle Fugazze 35 partecipanti si portavano a Campogrosso lungo i magni-

fici dossi delle Sette Fontane.

Domenica 21 dicembre in rotta per Gallio con 50 partecipanti dei quali 15 compievano la bella escursione a Malga Fiara per la Val di Nos, pur se avversati dal cielo coperto e della forte quantità di neve fresca.

Il 28 dicembre a Serrada con 34 partecipanti, dei quali una decina compieva la salita al M. Maggio partendo dal Passo Sommo e scendendo in serata a Serrada per il Doss, nonostante la nebbia ed il freddo intenso.

Domenica 11 gennaio ancora a Serrada con 34 partecipanti. Otto di questi, fra cui due coraggiose signorine ben degne di vivissimo elogio, effettuarono la traversata da Folgaria a Tonezza scavalcando Forcella Valbona ed il Campomolon, lungo un percorso stupendo. Ciò a dispetto di una giornata caratterizzata da freddo polare, nonostante il sole, e dal vento violentissimo che, sullo scoperto inclinato dosso del Campomolon, assumeva aspetto formidabile e pericoloso.

Il 4 gennaio quattro nostre squadre, di tre elementi ciascuna, partecipavano ad un'importante gara a staffette in quel di Boscochiesanuova, classificandosi onorevolmente. Auguriamo i nostri bravi fondisti che ciò significhi il via per brillanti meritate affermazioni.

**IX Soggiorno Invernale.** — Particolare menzione merita questa nostra tradizionale manifestazione, alla quale quest'anno s'è voluto deliberatamente dare carattere raccolto, familiare ed alpinistico, scegliendo una località meravigliosa ma isolata e con meccanizzazione ragionevole, quale appunto Passo Monte Croce Comelico. Ben 16 partecipanti hanno dato vita allegra e felice al bell'albergo condotto da Michele Happacher, guida alpina di eccezionale valore, maestro di sci, ottimo amico.

Le piste dei nostri soci hanno inciso profondamente le nevi del Comelico e v'hanno lasciato un ricordo che neanche il sole dell'estate potrà cancellare, tanto è stato vivo e sentito l'entusiasmo di tutti coloro che a Monte Croce hanno trascorso una settimana di sogno.

Nei giorni 4, 5 e 6 gennaio ancora 18 partecipanti sono stati aggiunti ai soggiornanti a Monte Croce assieme a quattro soci della consorella di Mestre, fra cui il vicepresidente: li ringraziamo di cuore e ci auguriamo sia l'inizio di un attivo scambio, come già in atto con le altre Sezioni venete.

## SEZIONE DI TORINO

● Il 12 dicembre ha avuto luogo, presso la Sede sociale, l'Assemblea annuale dei soci. Numerosa la partecipazione dei « montagnini » torinesi, che, con interesse ha ascoltato la relazione delle attività 1952, fatta dal Presidente Pio Rosso. Constatata la buona attività alpinistica individuale e sociale, concretata in venti manifestazioni tutte ottimamente riuscite, egli ha sottolineato che la « Giovane Montagna » deve, come pel passato, curare e sviluppare quel soffio di spiritualità cristiana, vivificatore di

tutte le cose materiali della montagna. Letto e commentato il consuntivo finanziario, chiuso anche quest'anno con discreto bilancio attivo, si passò alla discussione del programma 1953. In esso è particolarmente da notarsi l'organizzazione da parte della nostra Sezione delle gare internazionali sciistiche a Bardonecchia, le gite sciistiche al Gran Paradiso, ed al Breithorn, quella intersezionale nel Gruppo del Brenta, le ascensioni alla Barre des Ecrins, Corno Bianco ed Argentera, oltre all'annuale accantonamento ad Entrèves. Tutto quindi fa sperare in un'altra buona annata di manifestazioni e di vita da parte della sezione primogenita della G. M.

● 21 dicembre, *Col Begino* (m. 2321). In una giornata di nebbia e di neve s'è effettuata la prima gita sciistica della stagione. I partecipanti, raggiunta la Capanna Mautino da Cesana, proseguivano tosto pel Col Begino, arrivandovi a mezzogiorno preciso. Pressochè nullo il panorama; in compenso discesa su neve ottima. Nel pomeriggio il tempo peggiorava, ed anzichè salire al Col Saurel, si ripiegava al Col Bercia, giungendovi dopo due ore di faticosa marcia fra la tormenta, ed in serata si scendeva alla meno peggio a Cesana.

● 8 gennaio 1953, *Punta Mulattiera* (m. 2467). Una ventina di partecipanti perveniva col primo trequi, data l'eccessiva abbondanza della neve caduta no a Bardonecchia, ed in seggiovia al Colomion. di recente, gran parte dei gitanti si limitava a percorrere le varie piste di discesa fra le pinete, mentre un gruppetto di più animosi, seguendo la cresta della Selletta, perveniva alle 13 sulla P. Mulattiera. Congiungimento, in serata, di tutta la comitiva.

● 18 gennaio, *Alpe di Mera* (Valsesia). Un tubocar trasportava 48 montagnini in tre ore da Torino a Scopello, e la seggiovia li scodellava tutti per le ro nella bellissima conca delle Alpi di Mera. La maggioranza dei gitanti dedicava gran parte della giornata a percorrere le piste che, numerose, intersecano la conca, mentre una decina saliva per cresta alla Cima dell'Ometto, ove sostava, nella solatia giornata, a rimirare l'imponente panorama sul gruppo del Monte Rosa, Corno Bianco, Mischabel, ecc. Neve ottima e soddisfazione generale.

● 1 febbraio, *Serre Chevalier* (Briançon). Un altro pullman di 48 gitanti trasportava l'allegra comitiva a Briançon e Chantemerle, ed in seggiovia essi salivano successivamente a Serre Chevalier. Il percorso delle svariate piste di discesa venne in parte guastato dalle nebbie e dalla foschia dominante nella zona per tutta la giornata.

● 8 febbraio, *Gare sciistiche sezionali a Sauze d'Oulx*. Si svolsero in una giornata limpida, ma freddissima ( $-20^{\circ}$ ) sopra la Clotès. Vi parteciparono o presenziarono oltre 70 montagnini torinesi, che sin dal sabato sera colmarono il pur capace Rifugio Clotès. Le gare si svolsero con animazione ed accanimento, ma in pieno spirito amichevole caratterizzante le nostre manifestazioni, su un percorso di discesa obbligata per sciatori, sciatrici e

ragazzi, figli questi di nostri soci. La gara maschile venne vinta da Toso, seguito da Barra, Rainetto, Sardo, Meliga, ecc.; quella femminile dalla signorina Lisa Costanza, seguita da Lisa M. Teresa, Bianco, Artusio, ecc.; quella per ragazzi da Marucco, seguito da Cellino. La premiazione e la distribuzione dei premi di consolazione ebbe luogo venerdì 13 febbraio nella Sede Sociale.

● Con il 1953 la nostra Sezione si è affiliata alla FISI, costituendo così lo Sci Club « Giovane Montagna », e ciò per dar modo ai giovani di poter avere maggiori possibilità nella pratica dello sci in

campo agonistico, oltre a tutte le facilitazioni e provvidenze necessarie nell'esplicazione di questa attività atletica: sconti su funivie, seggiovie, viaggi, assicurazione contro gli infortuni, ecc. Rivolgersi al riguardo per chiarimenti e l'adesione al detto Sci Club al Vice Presidente sezione P. L. Bersia. Con l'occasione si invitano i montagnini di tutte le Sezioni della Giovane Montagna, particolarmente quelle piemontesi e liguri, che intendessero tesserarsi alla FISI, onde partecipare a gare approvate dalla stessa, di volersi mettere in comunicazione con il Presidente della Sezione di Torino.

---

Nell'anno 1953 la rivista ospiterà i seguenti articoli:

IL DENTE DEL GIGANTE PER LA PARETE SUD di Mario Salasco;  
EVOLUZIONE DEI MEZZI TECNICI DI ARRAMPICATA di G. Soldà;  
CADREGHE DI VISO PER LA PARETE EST di Don Severino Bessone;  
IN QUEL DI FORZO di Enrico Maggiorotti;  
IL PETIT CAPUCIN PER LA VIA GERVASUTTI di Toni Gobbi;  
GRAN CANYON DEL COLORADO di Renato Manfrino;  
LA PARETE NORD DELL'AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEREY di Bastien;  
UN DOLOMITISTA AL M. BIANCO di Enzo De Perini;  
LA HAUTE - ROUTE COURMAYEUR - CHAMONIX - ZERMATT - BREUIL di Toni Gobbi.

---

---

## “ GIOVANE MONTAGNA „

*Sede Centrale:* TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

*Direttore responsabile:* Ing. LUIGI RAVELLI.

*Comitato di redazione:* Dott. TONI GOBBI, PIO ROSSO, GIANNI PIEROPAN.

---

---

# Indice dell'annata XXXVIII

## FASCICOLO I, gennaio-marzo 1952:

PIÙ ROSSO - <i>Nel gruppo del Gran Paradiso</i> . . . . .	pag.	3
GIANNI PIEROPAN - <i>Le alpi Aurine (1<sup>a</sup> puntata)</i> . . . . .	»	9
ENRICO MAGGIOROTTI - <i>Da Sera a Sera</i> . . . . .	»	22
<i>Cultura alpina</i> . . . . .	»	28
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	32

## FASCICOLO II, aprile-giugno 1952:

BRUNO BARRA - <i>Traversata delle torri del Vaiiolet</i> . . . . .	pag.	43
GIANNI PIEROPAN - <i>Le alpi Aurine (seguito e fine)</i> . . . . .	»	48
FRANCESCO BOATO - <i>La Tofana di Rozes per la parete sud</i> . . . . .	»	57
<i>Ascensioni notevoli compiute dai soci della «Giovane Montagna»</i> . . . . .	»	63
<i>Cultura alpina</i> . . . . .	»	66
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	69

## FASCICOLO III, luglio-settembre 1952:

NATALE REVIGLIO - <i>Lettera</i> . . . . .	pag.	75
TONI GOBBI - <i>L'Aiguille du Plan per la cresta Ryan - Lochmatter</i> . . . . .	»	77
MAURICE LENOIR - <i>La spedizione franco-belga 1951 alle Ande del Perù</i> . . . . .	»	83
ARMANDO BIANCARDI - <i>Quando la sete è ardente</i> . . . . .	»	87
<i>Cultura alpina</i> . . . . .	»	91
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	96

## FASCICOLO IV, ottobre-dicembre 1952:

ALBERTO DE MORI - <i>Alpinismo al bivio</i> . . . . .	pag.	107
MARIO MACAGNO - <i>L'Aiguille noire de Peuterey per la cresta sud</i> . . . . .	»	114
ENZO DE PERINI - <i>La Cima della Madonna per lo spigolo del Velo</i> . . . . .	»	122
<i>Cultura alpina</i> . . . . .	»	127
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	129

---

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di G. FANTON Via Avigliana, N. 19 - Telefono 70.651 TORINO